

Organismo Paritetico per la formazione
e la sicurezza

RASSEGNA STAMPA

In Italia torna la recessione: con più deficit rischio tagli

ECONOMIA > NEWS

Giovedì 31 Gennaio 2019 di Luca Cifoni

Il presidente del Consiglio Conte la dà per scontata, il ministro dell'Economia Tria invita a non drammatizzare. Si parla della probabilissima contrazione del prodotto interno lordo del nostro Paese nel quarto trimestre del 2018, che stamattina l'Istat dovrebbe ufficializzare. Il valore negativo, anche se di poco, seguirà a quello dello stesso segno registrato nella terza frazione dell'anno, facendo scattare sul piano tecnico la recessione. Come ha ricordato lo stesso Tria, in ballo non c'è il risultato annuale del 2018, che dovrebbe comunque attestarsi poco al di sotto dell'1 per cento grazie alla spinta della prima parte dell'anno, e nemmeno il 2019, per il quale le previsioni più recenti sono prudenti ma comunque ancora positive, intorno al mezzo punto percentuale. Naturalmente però per arrivare a questo risultato sarà necessario che l'economia si rimetta in moto nel secondo trimestre o almeno a partire dall'estate. In questo senso si è espresso Conte: «Se nei primi mesi di quest'anno stenteremo, ci sono tutti gli elementi per sperare in un riscatto, di ripartire con il nostro entusiasmo».

LE CONSEGUENZE

Entrambi gli esponenti del governo hanno messo l'accento sull'origine in larga parte esterna del rallentamento e da Palazzo Chigi arriva anche una critica al precedente esecutivo (respinta al mittente dall'ex ministro Padoan che parla di «dichiarazioni infami e ignoranti»). Ma a prescindere dalle cause, quali saranno gli effetti sui conti pubblici? Se a fine 2019 la crescita del prodotto dovesse effettivamente fermarsi allo 0,6 per cento - come prevedono la Banca d'Italia e il Fondo monetario internazionale - rispetto all'1 indicato dal governo, allora si produrrebbe un maggior deficit che i modelli di stima adottati a livello italiano ed europeo quantificano meccanicamente in uno 0,2 % di Pil, circa 4 miliardi. Si tratta delle minori entrate indotte dalla recessione nel bilancio dello Stato, e delle maggiori spese che quest'ultimo deve sostenere ad esempio per ammortizzatori sociali. Sulla carta, ciò vuol dire che il governo sarebbe chiamato a programmare una manovra correttiva per rispettare gli impegni presi con l'Europa, dopo aver preso atto della situazione magari già con il Documento di economia e finanza da approvare ad aprile. Non è detto che questo avvenga: per l'anno in corso ci sono alcuni margini di sicurezza impostati proprio durante la trattativa con Bruxelles: da una parte i 2 miliardi di spesa dei ministeri già congelata preventivamente, dall'altra i meccanismi di monitoraggio della spesa per il reddito di cittadinanza e per le pensioni anticipate Quota 100. Dunque per tenere il disavanzo sotto controllo potrebbe non essere necessario un nuovo ed esplicito intervento legislativo. Una mano ai conti potrebbero darla anche i rendimenti dei titoli di Stato che hanno ripreso la via della discesa, con i risultati positivi delle ultime aste: segno che anche sul mercato del debito pubblico le preoccupazioni immediate sul nostro Paese si sono diradate.

BIENNIO COMPLICATO

Per la finanza pubblica si presenta più complicato il biennio 2020-2021, sul quale grava la zavorra delle clausole di salvaguardia: 23 miliardi di aumenti Iva il prossimo anno, 29 quello successivo. Nel suo rapporto diffuso ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio valuta che sarà molto difficile sostituire le clausole con altre voci di bilancio, come fatto regolarmente negli

anni passati. Le spese per investimento dovrebbero essere dal riparo, vista la dichiarata volontà del governo di spingerle per invertire il ciclo economico; anche la spesa sociale appare difficilmente comprimibile date le risorse investite su reddito di cittadinanza e allentamento delle regole previdenziali mentre sul fronte delle retribuzioni pubbliche va tenuta presente la scadenza dei rinnovi contrattuali. Resterebbero quindi, come aree di bilancio aggredibili dai tagli, la spesa sanitaria e il mare magnum delle agevolazioni fiscali.

Sea Watch verso Catania: arrivo previsto per le 9

ITALIA >

Giovedì 31 Gennaio 2019

La **Sea Watch 3** è partita all'alba dalla rada di **Siracusa**. Rimasta bloccata una settimana in attesa di un accordo Ue sulla destinazione dei 47 migranti a bordo, la nave battente bandiera olandese, scortata da motovedette della Guardia costiera e della Guardia di finanza, arriverà nel porto di **Catania** alle 9 circa.

Il capo missione SeaWatch3 avrebbe chiesto di partire più tardi per fare riposare l'equipaggio, ma la capitaneria di porto ha ribadito l'ordine di levare le ancore e di dirigersi verso Catania.

Processo a Salvini, M5S spaccati sul no

POLITICA >

Giovedì 31 Gennaio 2019 di Diodato Pirone

E' durato un'ora il primo tempo del caso Diciotti sul palcoscenico della Giunta per le immunità del Senato. Si riprenderà mercoledì prossimo: sette giorni è il tempo concesso al ministro dell'Interno Matteo Salvini per dare la sua versione, con un documento scritto o di persona, su come ha gestito ad agosto i 177 migranti soccorsi dal pattugliatore Diciotti della Guardia costiera tenuti a bordo per giorni nel porto di Catania prima di poter sbarcare.

Restano le divisioni nel M5S anche se il sottosegretario agli Interni, Carlo Sibilia, anche lui del Movimento, spariglia: «Se il caso andrà in aula, voteremo assolutamente sì». In serata la senatrice Nugnes del M5S dice che se il Movimento si schiererà con Salvini lascerà il gruppo parlamentare.

Palazzo Chigi vanta serenità. Fin dal mattino, sulla prima riunione della Giunta alle 11 a Sant'Ivo alla Sapienza, la chiesa di Borromini accanto al Senato, ha aleggiato l'ombra di

una memoria del governo. Un documento del premier Giuseppe Conte, dell'altro vice Luigi Di Maio e del ministro per le Infrastrutture Danilo Toninelli destinato ad assicurare un assist a Salvini, ribadendo che le sue scelte sulla Diciotti furono condivise da tutto l'esecutivo. «Un'assunzione di responsabilità politica», dicono i grillini. Ma anche un escamotage per far uscire dall'empasse i pentastellati rispetto all'alleato leghista.

IL NIET

Ma la memoria non sarà accettata dalla Commissione. Maurizio Gasparri di Forza Italia, presidente della Giunta, ieri ha illustrato ai colleghi le tappe della vicenda come ricostruita dal tribunale dei ministri di Catania (che al responsabile del Viminale contesta il reato di sequestro di persona), e le procedure.

Poi, finita la riunione, parlando ai giornalisti è proprio Gasparri a smontare l'ipotesi di una memoria del governo: «Il nostro interlocutore è e resta Salvini. Se il governo avrà cose da dire, sarà lui stesso a riferircele». E aggiunge di avergli scritto una lettera per invitarlo a presentarsi entro sette giorni, se crede. «Altre persone non sono previste nelle procedure», ripete insistendo sul rispetto delle norme: «È evidente che non è una questione che si risolve con un video su Facebook o con una raccolta firme».

A smentire che possa essere presa in considerazione una memoria di Palazzo Chigi, lo sostengono pure Pietro Grasso che della Giunta è segretario e l'ex presidente dello stesso organo, Dario Stefano (Pd). In linea con la Giunta si schiera Salvini stesso: «Gasparri ha assolutamente ragione», dice.

La partita va avanti in attesa che si definiscano gli schieramenti fra i pentastellati mentre Pd e Leu si schierano per il sì e Fi e Fdi per il no. Gasparri assicura che si impegnerà a rispettare la deadline dei 30 giorni entro i quali la Giunta dovrà esprimersi, ricordando che lo farà con un voto palese. E che ci saranno almeno altre 3 riunioni: la prossima eventualmente con il ministro dell'Interno o un suo resoconto dei fatti, poi per illustrare la proposta del relatore (Gasparri) e l'avvio del dibattito, la terza per chiudere il dibattito e votare.

Processo Salvini, Di Maio e i timori sul gruppo: «In Aula ci giochiamo tutto»

[POLITICA](#) >

Giovedì 31 Gennaio 2019 di Simone Canettieri

La prima e unica sicurezza sul tavolo è stata spiegata l'altra notte a Luigi Di Maio dai sette senatori M5S che siedono in giunta per le autorizzazioni: «Luigi, siamo contrari al processo». Poi, l'intervento del premier Conte sulla «condivisione del governo» nel bloccare la Diciotti quest'estate ha solo rafforzato la linea. E dunque i commissari pentastellati sono pronti a votare con il centrodestra nell'assise di Sant'Ivo alla Sapienza. Da qui uscirà un'indicazione chiara: il ministro dell'Interno non deve finire sotto processo.

Il tempo, poi, sarà paradossalmente il miglior alleato di Di Maio, perché una volta uscito il responso della giunta inizierà la fase di «lunga condivisione della scelta» con il gruppo M5S in Senato. Una vera e propria moral suasion dei governisti grillini per spiegare alle truppe che qui «non si tratta di salvare la casta, ma di difendere l'esecutivo». Dunque il M5S non si può

permettere un passo falso: ovvero spaccarsi e lacerarsi, al di là di una quota fisiologica di dissidenti. Calcolati intorno alle 12 unità.

Ed è questo il vero incubo del leader pentastellato: salvare Salvini, ma non tenere il gruppo. Uscire, intorno al 20 marzo, con 30 da una parte e 40 dall'altra. «Sarebbe un danno peggiore del sì al processo, la dimostrazione cioè che non siamo affidabili», ragiona in queste ore Di Maio con i collaboratori più stretti.

I BIG

Il ministro Riccardo Fraccaro confessa al Messaggero ciò che è sotto gli occhi di tutti: «Se ho paura per il M5S? No, però questo è un passaggio delicato». E il deputato Emilio Carelli aggiunge in maniera più esplicita: «Direi che è il momento più complicato da quando è nato il governo». L'ala di Roberto Fico (e non solo) si è già apertamente schierata per il sì all'autorizzazione. Lo dimostra la guerriglia, a bassa intensità, partita nelle ultime ore. Con le «batterie» di deputati e senatori ortodossi che sono per non rinunciare a questo solido caposaldo del MoVimento. Per Di Maio dunque la partita sarà doppia e avrà anche un'arma spuntata. Difficilmente in caso di voti contrari al Senato potrà agitare lo spauracchio delle espulsioni. Per due motivi: non può permetterselo l'intera maggioranza e comunque si tratta di una decisione che entra nella carne viva della creatura fondata da Grillo e Casaleggio. Dunque la diplomazia deve lavorare: serve la politica. Sapendo che i tempi saranno lunghi. «E questo - come si è sfogato Di Maio - è il mese più complicato per il nostro futuro». La retromarcia dunque va «vestita». In pubblico e in privato.

LE TENSIONI

L'altro fronte caldo di queste ore è con Matteo Salvini. Di Maio ha smaltito l'arrabbiatura («Luigi questa volta era imbufalito».) Tanto che ieri ha limitato al minimo sindacale perfino le uscite sui social network (solo una diretta Facebook) e si è chiuso in conclave per elaborare una strategia con un giro costante di incontri e telefonate: da Di Battista a Fico, passando per Grillo.

L'ordine del M5S in generale è quello di «far cuocere Matteo a fuoco lento». Ovvero di non uscire pubblicamente con una posizione pro-Salvini. Non dargli sicurezze, anzi Di Maio è pronto a dire già da oggi - all'allusiva conferenza stampa economica dal titolo Se lo diciamo lo facciamo - che qualsiasi decisione è prematura e che aspetta il verdetto della giunta. Nel frattempo per alzare la tensione ci sono le uscite mirate tipo quelle di Carlo Sibilia, sottosegretario all'Interno, quindi vicino di porta di Salvini, che è tornato a ripetere il «sì» al processo.

Sfuma in secondo piano l'idea di aprire un tavolo di scambio con la Tav: niente autorizzazione per lo stop all'opera. Un'ipotesi circolata ieri pomeriggio ma considerata troppo «stretta». Perché appunto, questa volta il bivio è fatale per il M5S. La prima vera prova di maturità per il giovane leader: salvare il governo e tenere il gruppo unito. Un'impresa complicata. «La più importante - lo hanno sentito dire - da quando guido il MoVimento».

Caos Tav, Toninelli vieta l'audizione alla Camera

[POLITICA](#) >

Giovedì 31 Gennaio 2019 di Alberto Gentili

Tav bloccata e maggioranza paralizzata. Lo scontro tra 5Stelle e Lega sull'Alta velocità Torino-Lione esplose anche in Parlamento. Il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli vieta a Marco Ponti, il presidente della commissione incaricata di analizzare i costi e i benefici

dell'opera, di essere ascoltato alla Camera.

E, sempre a Montecitorio, il voto sulle mozioni pro-Tav presentate da Pd e Forza Italia slitta a metà febbraio. La ragione: grillini e leghisti non sono stati in grado di raggiungere un'intesa sulla mozione di maggioranza. «Partiamo da posizioni inconciliabili, la sintesi è praticamente impossibile», riferisce una fonte che ha partecipato alla trattativa. In questo caos, domani Matteo Salvini andrà al cantiere di Chiomonte in Val di Susa per dire: «L'Alta velocità va fatta». Oltre a portare solidarietà agli agenti «oggetto di violenze» da parte dei No-Tav sostenuti per anni dai 5Stelle. Beppe Grillo in testa.

A tenere banco ieri è stata la decisione di Toninelli di vietare a Ponti di essere ascoltato dalla commissione Trasporti della Camera. Il presidente leghista, Alessandro Morelli, il 19 gennaio aveva udito Paolo Foietta, commissario straordinario per l'Alta velocità. Poi, su sollecitazione del presidente della Camera Roberto Fico, noto per la sua posizione contraria alla Tav, aveva convocato il tecnico di Toninelli. Ma il ministro ha imposto lo stop e Morelli non l'ha presa bene. Anzi. Ha subito scritto a Fico per stigmatizzare il comportamento dell'esponente grillino e in casa Lega si parla di «situazione comica, se non grottesca». Spiegazione: «Toninelli ha paura che venga nota l'analisi costi-benefici ormai ferma da mesi al ministero dei Trasporti. Teme la reazione del Paese...».

LE GIUSTIFICAZIONI

Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture ha provato a spiegare il suo no in una lettera a Morelli. Il senso: prima di poter rendere pubblica l'analisi costi-benefici di Ponti, questa deve essere condivisa con il governo francese e con la Commissione europea. «Questo passaggio avverrà entro la prima metà di febbraio». «Un altro rinvio, un altro modo per prendere tempo», hanno ringhiato i leghisti, mentre Pd, Forza Italia e FdI sono partite all'attacco. «Toninelli nasconde la fantomatica analisi perché ha paura della democrazia e della verità», ha tuonato Maurizio Lupi. «Forse siamo davanti a un segreto di Stato», hanno ironizzato Claudio Pedrazzini (FI) e Raffaella Paita (Pd).

C'è però anche di più. A un certo punto si diffonde la notizia che domani, nelle stesse ore in cui Salvini sarà al cantiere di Chiomonte, la ministro francese ai Trasporti Elisabeth Borne avrà da Toninelli l'ormai ricercatissima e fantomatica analisi di Ponti. Ma il ministro corre a smentire, finendo per smentire se stesso, visto che nella lettera a Morelli aveva detto che il dossier sui costi-benefici sarebbe stato condiviso prima con la Francia e soltanto dopo illustrato in Parlamento.

LA RIVOLTA DEL NORD

In tutto questo, il mondo imprenditoriale del Nord è in rivolta. Incontrando il premier Giuseppe Conte, il presidente dell'Assolombarda Carlo Bonomi non ha fatto giri di parole: «Non solo noi, ma anche tutte le altre associazioni di impresa e l'opinione pubblica chiede di sbloccare la Tav e le altri grandi opere pubbliche». Conte, immobilizzato dai 5Stelle, non ha potuto far altro che dribblare la questione, promettendo «entro metà febbraio un pacchetto di diversi miliardi per mettere in sicurezza le infrastrutture e il territorio». Che altro non è che l'ormai famoso piano straordinario di manutenzione delle reti di trasporto esistenti tanto caro a Toninelli & C.

Consob, M5S cambia e punta su Zingales

POLITICA >

Giovedì 31 Gennaio 2019 di Alberto Gentili

In punta di piedi e senza clamore, Luigi Di Maio e Giuseppe Conte hanno ormai praticamente archiviato il nome di Marcello Minenna per la presidenza della Consob. Il

nuovo candidato dei 5Stelle per la Commissione per la Borsa è l'economista con simpatie grilline Luigi Zingales.

Dietro a tanta cautela di premier e vicepremier c'è la necessità di far calmare le acque. A favore di Minenna, dirigente Consob con un breve passaggio nella giunta di Virginia Raggi come assessore al Bilancio, si è infatti schierato perfino il fondatore del Movimento Beppe Grillo («sarà una garanzia per gli italiani»), oltre a esponenti di peso come Carla Ruocco ed Elio Lannutti.

Nonostante il pressing, la nomina di Minenna è però finita in un binario morto: dal Quirinale è arrivato uno stop sostanziale. A giudizio del capo dello Stato, l'ex assessore capitolino non poteva assumere la presidenza della Consob, in quanto contro la sua promozione a direttore analisi quantitative e innovazione finanziaria avvenuta nel novembre del 2017, sono stati presentati ben 12 ricorsi da parte di altrettanti colleghi. Così, nel caso fosse diventato presidente, Minenna si sarebbe trovato a dirigere i suoi avversari interni. In più, secondo il Quirinale, il fatto che abbia fatto l'assessore non avrebbe garantito indipendenza e terzietà.

Preso atto del veto di Mattarella, che firma il decreto di nomina e dunque non può essere scavalcato, Di Maio e Conte, insieme a Stefano Buffagni, hanno individuato in Zingales il nuovo candidato. Su questo nome dal Quirinale non trapelano perplessità: l'economista è esterno alla Consob e dunque su di esso non graverebbe il rischio di conflitto d'interessi. Da capire, al momento però il Colle non ha terminato di analizzare la pratica, se il capo dello Stato ritenga Zingales adeguato al ruolo. Ma in casa 5Stelle confidano in un via libera.

Non subito, però, anche se Conte ieri a Milano ha detto che «il nodo verrà risolto presto, prestissimo». Per il Movimento, dilaniato al suo interno dalla discussione sull'immunità parlamentare da garantire o meno a Matteo Salvini e allarmato dal crollo nei sondaggi, la fase è decisamente delicata. Così, per non gettare altra benzina sul fuoco ed evitare di alimentare nuove divisioni tra componenti, Di Maio non accelera. Anzi, si diceva, prende tempo. Ma probabilmente la prossima settimana, se non ci saranno nuovi intoppi, il governo darà il via libera all'indicazione di Zingales. Poi la parola passerà alle commissioni parlamentari per il parere previsto dalla legge. E infine il decreto approderà sulla scrivania di Mattarella per il via libera definitivo.

Per i 5Stelle la Consob non è una poltrona qualsiasi. Dopo anni di crociate contro le crisi bancarie, Di Maio ritiene la Commissione per la Borsa uno snodo decisivo per tentare di scongiurare l'insorgere di altri problemi. Da qui la lunga battaglia condotta da giugno in poi per sfrattare Mario Nava. Battaglia coronata in settembre con le dimissioni del presidente nominato dal governo di Paolo Gentiloni. Poi, però, il motore pentastellato si è inceppato.

IL SOCCORSO FORZISTA

Va invece a dama Matteo Salvini. Il leader della Lega a dicembre ha indicato Gian Carlo Blangiardo per la presidenza dell'Istat. Ma frenato dai contorcimenti pentastellati sulla Consob, solo ieri è riuscito a ottenere il via libera delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato alla nomina del settantenne professore di demografia alla Bicocca, sovranista e leghista doc. E il leader leghista c'è riuscito, come è già accaduto per Marcello Foa alla Rai, solo grazie ai voti di Forza Italia (serviva la maggioranza dei due-terzi).

Brexit, Juncker: «Accordo non va rinegoziato, aumenta rischio no deal»

MONDO >

Mercoledì 30 Gennaio 2019

L'accordo per la Brexit non va rinegoziato perché è «l'unico e il migliore accordo possibile». Lo ha detto Jean-Claude Juncker al Parlamento europeo a Bruxelles. Secondo il presidente della Commissione europea, il voto di ieri sera alla Camera dei Comuni «ha aumentato il rischio di un'uscita non ordinata del Regno Unito dalla Ue». «Occorre fare tutto il possibile per prepararci a tutti gli scenari possibili, anche il peggiore», ha spiegato. Juncker si è comunque detto «ottimista» e convinto che «si potrà trovare un accordo con il Regno Unito».

Venezuela, Maduro pronto al dialogo: ma Guaidò lo sfida e mobilita la piazza

MONDO >

Mercoledì 30 Gennaio 2019

Juan Guaidò, il presidente del Parlamento venezuelano che ha assunto i poteri dell'Esecutivo, ha convocato i suoi concittadini a partecipare oggi in una «giornata di appoggio all'Assemblea Nazionale» in tutto il paese. In una serie di messaggi su Twitter, Guaidò ha chiesto ai venezuelani che, dovunque si trovino oggi dalle 12 alle 14 (dalle 17 alle 19 in Italia) escano per la strada con cartelli che esigano «la fine dell'usurpazione», cioè del governo di Nicolas Maduro, l'instaurazione di un «governo di transizione» ed «elezioni libere».

Maduro è pronto al dialogo con l'opposizione. Il presidente del Venezuela apre alla possibile mediazione di Paesi terzi nella crisi venezuelana. «Sono pronto a sedermi al tavolo dei negoziati con l'opposizione per parlare per il bene del Venezuela, per il desiderio di pace e per il futuro», ha detto Maduro in un'intervista all'agenzia russa Ria Novosti.

Il presidente venezuelano Nicolas Maduro ha detto oggi di essere pronto a sostenere colloqui con l'opposizione del paese e aperto alla possibilità di mediazione di paesi terzi, secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa russa RIA. «Sarebbe molto bello organizzare elezioni politiche anticipate - ha detto -, sarebbe una buona forma di discussione politica, una buona soluzione per il voto popolare».

Il Venezuela è stato immerso nella crisi politica la scorsa settimana dopo che gli Stati Uniti hanno riconosciuto Guaidò, 35 anni, come presidente in carica, mentre la Russia ha continuato a sostenere Maduro.

Alla domanda sulla possibilità che paesi terzi si stiano mediando nella situazione di stallo, Maduro ha dichiarato: «Ci sono diversi governi, organizzazioni a livello globale, che stanno dimostrando la loro sincera preoccupazione per ciò che sta accadendo in Venezuela, hanno chiesto un dialogo».

Nicolas Maduro rifiuta, invece, la richiesta di elezioni presidenziali anticipate. A chiedere la ripetizione del voto era stato il presidente dell'Assemblea Nazionale autorocclamato presidente ad interim del Venezuela, Juan Guaidò, che ha denunciato frodi e brogli in occasione dell'elezione di Maduro. «Le elezioni presidenziali in Venezuela si sono tenute e se

gli imperialisti vogliono un nuovo voto lasciamoli aspettare fino al 2025», ha dichiarato, alludendo evidentemente a Washington.

Viminale, così cambiano le questure, più agenti a Roma, valzer nomine

È una vera rivoluzione quella che si annuncia nei prossimi mesi nelle Questure e nelle Prefetture di tutta Italia. Tanti i cambi ai vertici, alcuni perché promossi, altri perché arrivati alla scadenza del mandato per limiti di età. E tra le nuove nomine, sulle quali c'è un grande movimento negli uffici del Viminale, si inserisce anche il piano di riorganizzazione degli uffici territoriali a cui sta lavorando un pool di tecnici, con alla guida il capo della Polizia Franco Gabrielli.



IL TURN OVER

Il tavolo composto da esperti sta rivalutando la funzione di alcune questure che potrebbero cambiare fascia di importanza e con loro anche il grado di chi dovrà dirigerle, oltre che l'organico. Le più strategiche restano, naturalmente, le sedi di Roma, Milano e Napoli, considerate di prima fascia super, che verranno guidate da un questore con grado di dirigente generale, e avranno più personale. Mentre altri uffici verranno occupati da dirigenti superiori. Questo vuol dire un enorme turn over che si sta per preparare. Perché se fino a qualche tempo fa le questure considerate "minori" avevano meno aspiranti candidati, oggi la situazione potrebbe cambiare. E così dovrebbero fare "il salto" di livello Brescia, Bergamo, Verona, Caserta, Salerno, Padova e Foggia. Una rivisitazione al ribasso, invece, è prevista per Ancona, Campobasso, L'Aquila, Potenza e, forse, anche per Perugia, per anni trampolino di lancio, in termini di carriera, per i maggiori investigatori italiani.

Di pari passo alla riforma andranno i cambi ai vertici. E qui la situazione diventa veramente movimentata. Dal primo marzo andrà in pensione il questore di Roma, Guido Marino. Per la sua sostituzione si era fatto il nome di Alberto Intini, attuale questore di Firenze, ma il dirigente che ha rivestito moltissimi incarichi di prestigio nel corso degli anni, potrebbe essere destinato a una prefettura. Al momento, in pole position per via di San Vitale, è l'attuale questore di Bari, Carmine Esposito, con un passato di lavoro accanto all'ex capo della polizia Antonio Manganelli. Avvicendamento anche per il posto di vice capo della Polizia rivestito da Nicolò D'Angelo. Il super poliziotto andrà in pensione dal primo aprile e al suo posto è previsto che subentri Vittorio Rizzi, capo dell'Anticrimine. Tra qualche mese lascerà l'incarico di direttore delle Specialità (per limiti di età) Roberto Sgalla, e il nome che viene fatto per occupare il suo posto è quello dell'attuale questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi. Alla questura calabrese arriverà Alessandro Giuliano, ora ai vertici dello Sco.

LE SCELTE

Grandi novità sono previste anche per la guida delle prefetture di Roma e di Napoli, da dove starebbero per uscire Paola Basilone e Carmela Pagano. Si fanno i nomi di Gerarda Pantalone, capo del Dipartimento per l'immigrazione (per la Capitale), e dell'attuale prefetto di Palermo Antonella De Miro, ma sono entrambe a poco più di un anno dalla pensione, e questo allarga la rosa dei candidati. Tanti aspiranti in corsa per la successione al posto di vice capo della Polizia occupato da Luigi Savina (in pensione dal primo giugno, ma in predicato per diventare vice all'Aise). Il criterio di scelta sarà quello del merito e dell'esperienza stabilito nel piano di riorganizzazione delle 103 questure. I nomi più accreditati: Antonio De Jesu e Marcello Cardona, attuali questori di Napoli e Milano. A catena, Sergio Bracco potrebbe andare a Milano, e lascerebbe la questura di Genova ad Armando Nanei, direttore del Servizio polizia ferroviaria.

Nel frattempo, Bruno Frattasi, ex capo del Dipartimento dei vigili del fuoco, è stato nominato direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla mafia. Mentre il dirigente generale della Polizia, Tonino Bella, ha assunto l'incarico di capo di gabinetto di Gennaro Vecchione, direttore del Dis, il Dipartimento che coordina le agenzie di intelligence. E anche lì, sul fronte 007, potrebbe aprirsi a breve un giro di cambi e promozioni.

Reddito, ecco i lavori sociali a Roma: anagrafe, porta a porta e servizi turistici

Giovedì 31 Gennaio 2019 di Lorenzo De Cicco

Non rimpiazzeranno i travet del Comune di Roma, non proprio famosi per il super-lavoro (il tasso di assenze, ogni giorno, supera il 15%...). Ma nemmeno passeranno il tempo «seduti su una sedia», dicono in Campidoglio. Gli «assistenti civici», come sono stati ribattezzati intorno al Marc'Aurelio, insomma i disoccupati che intascheranno ogni mese il reddito di cittadinanza, saranno impiegati in prima linea, per velocizzare una macchina amministrativa spesso paludosa e impacciata. Virginia Raggi sa che Roma - il più importante ente locale amministrato dai 5 Stelle - sarà il vero, grande laboratorio del reddito, che non deve apparire, come dicono i detrattori, «di poltronanza». Ecco perché la giunta della Capitale ha deciso di muoversi con largo anticipo, per farsi trovare pronta all'entrata in vigore della misura.

Il Ministero del Lavoro non ha ancora sfornato le circolari attuative, ma in Comune, informalmente, è già stata istituita una task-force per mettere nero su bianco i «progetti utili alla collettività» di cui dovranno occuparsi, per 8 ore alla settimana, i beneficiari del sussidio. Dove saranno spediti? Dagli sportelli super-intasati dell'Anagrafe - per ottenere la carta d'identità, dentro al Gra, ci vogliono tra i due e i tre mesi - alla raccolta differenziata che arranca e che nei prossimi due anni dovrà essere rafforzata, alle principali attrazioni turistiche, fino alle scartoffie sin qui accatastate negli archivi e che vanno digitalizzate.

PIANO CON IL M5S

La materia è delicata, sia per i suoi risvolti amministrativi che per quelli politici. Per questo la pratica è seguita sia dalla giunta di Raggi che dal Movimento 5 Stelle nazionale. Per il Campidoglio, lavora al dossier Antonio De Santis, fedelissimo della sindaca appena nominato assessore al Personale, alla Scuola e all'Anagrafe. Per il M5S, siede al tavolo Francesco Silvestri, deputato romano che negli ultimi mesi ha fatto spesso da raccordo tra le esigenze del Comune grillino e i big nazionali del Movimento.

Gli «assistenti civici», secondo le prime ipotesi elaborate da Palazzo Senatorio, dovrebbero essere impiegati in quattro settori. All'Anagrafe, per occuparsi dell'assistenza ai cittadini in fila agli sportelli; e negli archivi, sia del Campidoglio che dei 15 municipi. Qui sono ammassate pile su pile di pratiche che anche in base alle nuove regole della pubblica amministrazione, dovranno essere digitalizzate. I disoccupati col reddito, allora, avranno funzioni di «data entry». Altri ancora saranno mandati negli uffici del Turismo, distribuiti probabilmente tra gli info-point comunali e altri servizi di assistenza ai visitatori.

L'IMMONDIZIA

C'è chi si occuperà della famigerata monnezza, insomma della spazzatura, la cui raccolta, da mesi, è in sofferenza. Gli «assistenti civici» non potranno occuparsi direttamente di svuotare i bidoni dell'Ama o di spazzare le strade con la ramazza. Per svolgere questi compiti sarebbe necessaria una copertura assicurativa e l'operazione, quindi, non sarebbe più a costo zero per le casse del Campidoglio, sempre vacillanti. I disoccupati allora

saranno utilizzati, dopo un corso di formazione, nelle attività di informazione e divulgazione della raccolta “porta a porta”, spediti nei quartieri dove, nei prossimi due anni, verrà esteso il modello di differenziata su cui ha puntato la giunta grillina.

La legge prevede che gli incarichi dei beneficiari del reddito siano scelti anche «in base agli interessi e alle propensioni» degli interessati, «emersi nel colloquio al centro per l'impiego». Gli ambiti saranno specificati meglio nelle circolari, l'articolo 4 parla solo di settori «culturali, sociali, artistici, ambientali, formativi e di tutela dei beni comuni».

Il piano del Campidoglio sarà pronto per giugno. Quanto all'esercito di «assistenti» extra, molto dipenderà da quanti otterranno il sussidio. Se a livello nazionale si parla di 4 milioni di singoli beneficiari, a Roma, virtualmente, dovrebbero essere intorno ai 150mila. Ma non tutti potranno essere “arruolati” dal Comune. Sono esclusi difatti studenti, pensionati, disabili, chi ha in carico un minore sotto ai tre anni e chi già svolge un lavoro e sfrutta il reddito solo come integrazione. Finora ai Caf della Capitale si sono già rivolti in 20mila.

Corruzione all'Ama, il rapporto choc: due casi al mese

ROMA > NEWS

Giovedì 31 Gennaio 2019 di Lorenzo De Cicco

Truffa, peculato, corruzione e concussione. Benvenuti all'Ama, la municipalizzata dei rifiuti più grande d'Italia che oltre a occuparsi di pulire le strade dell'Urbe, dovrebbe forse dare un'occhiata alla sporcizia al suo interno. L'ultima relazione annuale sfornata dal responsabile aziendale della Prevenzione della Corruzione ha messo in fila una vera e propria escalation di reati. Tutti consumati all'interno della società che fa capo al Campidoglio, un colosso da 7.599 lavoratori e 17 dirigenti. Solo dal 2017 al 2018, gli episodi penalmente rilevanti sono aumentati del 57%, non proprio in linea con lo slogan onestà-onestà della propaganda grillina. È una spia d'allarme che si accende su una municipalizzata già alle prese con due difficoltà di diversa natura, ma ugualmente gravi: la prima, di tipo gestionale, coincide col collasso del sistema di raccolta dell'immondizia a Roma, sistema già fragilissimo finito kappà con l'incendio al Tmb del Salario, l'11 dicembre scorso. Gli altri affanni arrivano dalle finanze, sempre più traballanti; il bilancio del 2017 dell'azienda ancora non è stato approvato e siamo nel 2019... - per via del braccio di ferro tra i vertici della società e il Comune, una partita di vecchi crediti e debiti che nessuno vuole addossarsi.

L'ESCALATION

Ora si accende anche un alert sulla legalità. Nel corso dell'ultimo anno, l'Ama ha avviato «procedimenti disciplinari per fatti penalmente rilevanti a carico di 22 dipendenti».

Nell'ordine, si legge nella relazione in mano al Messaggero, sono stati scoperti 4 casi di peculato, 10 di concussione, 4 di truffa, 2 di furti e altri 2 di «corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio». Il 57% in più, appunto, rispetto a quanto era avvenuto nel 2017 (14 casi). I reati, si legge nel rapporto, sarebbero maturati in due settori: «la gestione del parco mezzi», per 9 casi, e nella «gestione dei servizi», per gli altri 13.

In attesa che la giustizia segua il suo corso, anche la partecipata sta provando a reagire. Ma per gli episodi più gravi, gli accertamenti sono in larga parte ancora lontani dalla conclusione: 16 dipendenti aspettano il verdetto della Commissione disciplinare, mentre 2 sono già stati sospesi e in un caso si è arrivati al licenziamento. In tutto, nel corso del

2018, mettendo nel calderone anche le violazioni minori, l'azienda ha mosso 924 contestazioni disciplinari «che si sono chiuse con un provvedimento sanzionatorio». Dal semplice richiamo alle multe, alla risoluzione del contratto.

Il clima che si respira all'Ama, in tema di trasparenza, lo racconta bene la responsabile Anticorruzione della società, Monica Mariani, quando scrive che «talvolta, le strutture aziendali chiamate al rispetto degli obblighi sulla trasparenza vedono tale obbligo come un mero e pesante adempimento, senza tener conto di quanto la trasparenza sia necessaria». La strategia per evitare malefatte non ha sempre fatto breccia, finora. «A causa delle frequenti modifiche della struttura organizzativa scrive sempre Mariani - e della non chiara definizione di compiti e responsabilità, non tutte le misure previste nel Piano anticorruzione sono state completamente attuate». E i risultati si sono visti.

Roma contestata al rientro a Trigoria: uova e sassi contro il pullman dei giocatori

SPORT > CALCIO SERIE A

Giovedì 31 Gennaio 2019 di Gianluca Lengua

Tensione a Trigoria dove una **trentina** di tifosi - delusi dal 7 a 1 rifilato alla Roma dalla Fiorentina in Coppa Italia - hanno aspettato la squadra al rientro nella Capitale insieme a due blindati della Polizia e una decina di poliziotti in tenuta antisommossa. Il club in accordo con le forze dell'ordine ha scelto di far tornare calciatori e staff tecnico da Firenze con il pullman e non con il treno come previsto, per evitare incroci alle stazioni ferroviarie tra squadra e ultras.

Il primo rientrare è stato il pullman dello staff tecnico ricoperto di insulti e **a cui sono stati lanciati dei sassi**, poco dopo (intorno a 00.40) è arrivato quella della squadra a cui è stato riservato lo stesso trattamento ma con la variante del lancio di uova. I calciatori non sono rimasti a dormire al **Fulvio Bernardini** (oggi alle 11 in programma l'allenamento) e sono usciti con le proprie automobili per tornare nelle rispettive case. I tifosi presenti hanno continuato con gli insulti e a cercare il contatto, ma le forze dell'ordine lo hanno impedito.

Neve sui Castelli romani, imbiancata anche la Via dei Laghi

ROMA > NEWS

Mercoledì 30 Gennaio 2019 di Ermanno Amedei

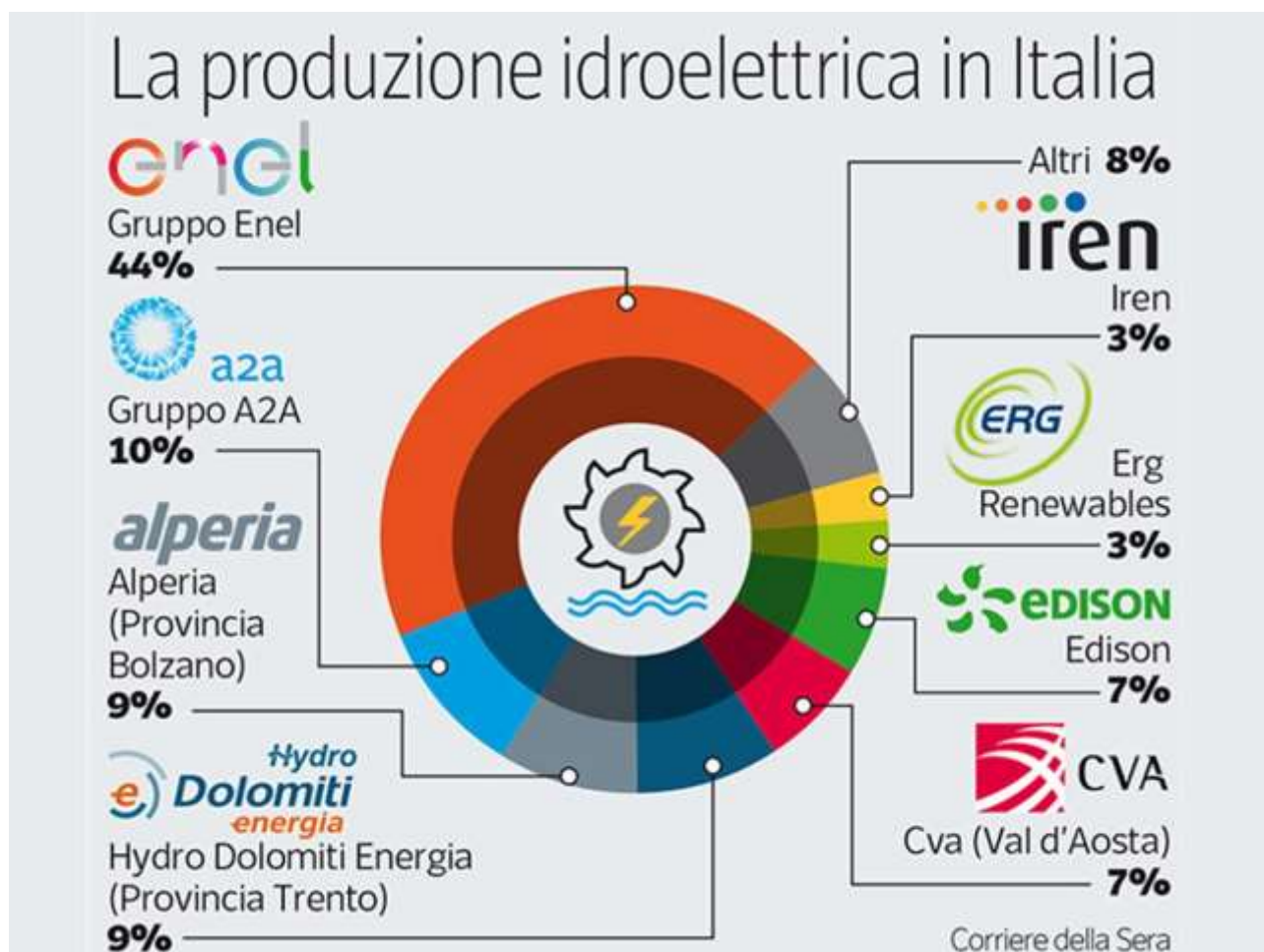
È allerta meteo sui Castelli e nella zona sud della provincia di Roma dove, oggi pomeriggio sono previste precipitazioni anche a carattere nevoso e a tratti con abbondanti accumuli. Confermate le previsioni di MeteoCloud gruppo social di esperti meteo che prevedevano neve al e sopra dei 600 metri ed infatti già da stamattina nevica a Rocca Di Papa e Rocca Priora.

Innevate le zone piú alte ma anche i centri storici e le strade di collegamento. Le temperature in calo, nella zona dei Castelli Romani hanno fatto scendere anche la quota neve che si è attestata tra i 400 e i 500 metri. imbiancate le alture immediatamente sopra Velletri. Bianca, anche senza disagi per la circolazione stradale, la Via Dei Laghi. Già dai primi tornanti in direzione di Roma la strada è coperta da un leggero manto di neve che diventa piú spesso man mano che si sale.

IL CORRIERE DELLA SERA

La partita a poker della Lega. No alle trivelle? Sì alle dighe

Le concessioni idroelettriche torneranno alle Regioni, quasi tutte del Nord. Si stimano entrate per circa 300 milioni l'anno solo per la prima fase delle riassegnazioni



No alle trivelle da una parte, sì agli «espropri» regionali delle grandi dighe dall'altra. Che le misure nel decreto Semplificazioni siano state oggetto di «scambio» politico tra M5S e Lega — come in tanti sostengono — non è dato sapere, anche se è altamente probabile. Di certo, i due emendamenti sono tra quelli passati indenni alla forbice del Senato e approdati alla Camera. Ma mentre sulle trivelle i pentastellati porteranno a casa un mezzo successo dal forte carattere ideologico, con le grandi concessioni idroelettriche che torneranno alle Regioni, la Lega e suoi amministratori locali andranno direttamente all'incasso. Si stimano (lo scrive la relazione tecnica approvata dalla Ragioneria dello Stato) entrate totali per Regioni e Province di circa 300 milioni l'anno solo per la prima fase delle riassegnazioni — 9 miliardi nell'arco di 30 anni — senza contare 60 milioni di euro l'anno in elettricità gratis «da destinare per servizi pubblici e categorie di utenti dei territori interessati dalle concessioni». Insomma, come si leggeva nei manifesti di una decina d'anni fa della Lega Nord — dove Umberto Bossi compariva agitando un pugno chiuso — «da oggi i soldi delle nostre dighe sono della nostra gente».

Un vero affare

Uno slogan elettorale dei tempi di «Roma ladrona»? Mica tanto. Piuttosto una sorta di mini reddito di cittadinanza ben circoscritto. All'incirca la metà delle dighe italiane si trova in Lombardia, Veneto, Friuli e Trentino Alto Adige. Le prime tre Regioni (con il Trentino) sono a guida leghista. Poi segue il Piemonte e molto distanziate quanto a numero di impianti Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria. Nei fatti, con il decreto semplificazioni trasformato in legge, gli impianti torneranno «senza compenso» alle Regioni. Alle società concessionarie sarà riconosciuto un indennizzo. Ma sarà poca roba, stima sempre la relazione tecnica, meno del 5% del valore complessivo dei beni, un esborso che verrà comunque posto a carico dei nuovi entranti. A questo punto le Regioni avranno diverse possibilità. La più proficua potrebbe essere quella di costituire società miste pubblico-private, avviando delle gare per i nuovi partner entro il 2023. Un vero affare, anche se passerà qualche anno: le Regioni si faranno pagare il biglietto di ingresso dai soci privati, poi come concedenti incasseranno i canoni (che verranno rialzati) oltre alle quote di utile delle joint-venture. L'energia idroelettrica è chiamata «oro azzurro»: costi contenuti, materia prima fornita da madre natura e tutto guadagno.

Avvocati pronti ai ricorsi

Ovvio che queste novità abbiano messo in grande agitazione coloro che ne saranno colpiti. Chi sono? Quasi tutte le maggiori società dell'energia del Paese. Enel, Edison, A2A, Cva (val d'Aosta), Erg Renewables, Iren, Acea. Le concessioni Enel ed ex Enel (come Erg e Cva) scadranno nel 2029, ma le altre si esauriscono prima e parecchie sono già scadute. Molti di questi soggetti sono società quotate in Borsa e una delle domande è se dovranno rivedere i valori degli impianti messi a bilancio. Enel Produzione, ad esempio, a fine 2017 li aveva appostati a 2.768 milioni di euro. Che cosa accadrà poi con gli aumenti dei canoni? Margini e utili sono destinati a scendere, come ha calcolato in modo dettagliato Equita Sim. Altrettanto

ovvio che numerosi studi di avvocati siano già all'opera, visto che non si escludono ricorsi al Tar sui criteri di indennizzo o alla Corte Costituzionale. Non sarebbe neanche la prima volta che la questione «dighe» arriva alla Consulta. La storia dell'energia idroelettrica in Italia, infatti, è una vera e propria epopea. Anche nel 1933 le dighe erano in concessione con rientro gratuito allo Stato, un po' come sarebbe da domani. Poi nel 1963 sono passate all'Enel. Nel 1999 con le liberalizzazioni di Bersani si decise di metterle a gara alla scadenza (ma di salvare l'Enel prorogando le sue fino al 2029). Nel 2012 il governo Monti stabilì che, per subentrare, i nuovi arrivati avrebbero dovuto rilevare a caro prezzo i «rami d'azienda», salvando così le aziende. Nel 2013 l'Ue ha messo l'Italia in procedura d'infrazione ritenendo che quella mossa fosse una barriera d'ingresso anticoncorrenziale. E in effetti in questa storia non può mancare neppure Bruxelles, che impone all'Italia di fare le gare internazionali quando ciò non accade in nessuna parte d'Europa. Con il decreto semplificazioni il rischio, non secondario, sarebbe anche quello: consegnare parte dell'«oro azzurro» a investitori stranieri.

Riscatto laurea e lotta ai furbetti «Rischi di incostituzionalità»

Il decretone in Parlamento. Dubbi sul reddito di cittadinanza vietato agli stranieri, sulle pene contro i furbetti e sul riscatto della laurea limitato agli under 45. Cinquemila richieste per la pensione con Quota 100

Potrebbero essere a rischio di costituzionalità sia le norme che limitano il Reddito di cittadinanza per le famiglie straniere, che quelle che limitano a chi ha meno di 45 anni le agevolazioni per il riscatto della laurea allo scopo di ottenere il pensionamento con Quota 100. Mentre fioccano le domande per l'accesso alla pensione con il nuovo meccanismo, che ieri hanno raggiunto quota 5 mila, il decretone su pensioni e reddito arriva al Senato e l'Ufficio studi dei due rami del Parlamento solleva qualche perplessità sui meccanismi del provvedimento.

Pene troppo dure

Molte riguardano il Reddito di cittadinanza, a cominciare dalle pene previste per chi tenta di ottenere indebitamente il nuovo sussidio. La reclusione da due a sei anni è una pena «più elevata anche rispetto a quelle generali previste per il falso commesso da un pubblico ufficiale» sottolinea l'Ufficio studi, ricordando che «le ipotesi di falso commesso dai privati sono ordinariamente oggetto di sanzioni meno gravi rispetto a quelle commesse da pubblici ufficiali».

Dubbi sugli stranieri

Altro problema serio potrebbe essere rappresentato dalla norma che esclude il reddito di cittadinanza ai nuclei familiari stranieri residenti in Italia da meno di dieci anni. Un periodo che potrebbe essere troppo lungo. La giurisprudenza della Corte Costituzionale, si fa notare, ha già «ritenuto irragionevoli alcune disposizioni che richiedono come requisito necessario» per ottenere determinati servizi pubblici «una permanenza nel territorio di molto superiore a quella necessaria per ottenere lo status di soggiornante di lungo periodo (5 anni)».

Il cumulo degli incentivi

Altri aspetti da chiarire, suggeriscono i tecnici parlamentari, sono quelli che riguardano i limiti all'uso del contante (la carta consente un prelievo massimo di 100 euro) e il divieto di usare il reddito per giochi e scommesse. Ci sono i divieti, ma non si spiega chi deve fare i controlli e soprattutto non sono previste sanzioni. Andrebbe inoltre fatta chiarezza sulla cumulabilità degli incentivi previsti per la variazione della condizione lavorativa (due mesi di reddito garantito) e l'avvio di un'attività autonoma (sei mensilità).

Il problema Naspi

Un altro inconveniente potenziale sottolineato dall'Ufficio studi riguarda chi oggi percepisce il Naspi. Se domani non avesse i requisiti per ottenere il reddito di cittadinanza perderebbe anche l'assegno di ricollocamento, sospeso fino al 2022.

Limiti al riscatto laurea

Dubbi di costituzionalità anche per la parte del provvedimento che riguarda le pensioni, in particolare per le norme sul riscatto della laurea. Per come è scritta la norma chi ha superato i 45 anni di età non avrebbe più la possibilità di presentare la domanda per il riscatto dei corsi di studio universitario, per i periodi da valutare con il sistema contributivo.

Quota 100 parte a razzo

Appena varata Quota 100, in ogni caso, riscuote molti consensi. «Una partenza col botto» esulta il vice premier Matteo Salvini, che annuncia l'arrivo di oltre 5 mila domande nei primi due giorni. Guglielmo Loy, presidente del Civ Inps, conferma che «tanta gente si sta presentando negli uffici Inps per avere informazioni». Ieri l' Inps ha anche diramato le circolari applicative per Quota 100, con 62 anni di età e 38 di contributi, e pensioni anticipate. A queste si accede nel 2019 con contributi di 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne, mentre per l'opzione donna servono 35 anni di contributi e 58 anni di età. Per i precoci il requisito è di 41 anni di contributi.

Salvini e il processo per la Diciotti, Di Maio spiazzato. Carelli: «Non so se diremo sì all'autorizzazione a procedere»

La posizione iniziale del ministro dell'Interno, che sembrava pronto a farsi processare, avrebbe tolto il Movimento dall'imbarazzo. Ma la retromarcia con la lettera di Salvini al Corriere pone i 5 stelle di fronte al dubbio

Un cortocircuito infernale, che minaccia la tenuta dei gruppi parlamentari e quella della maggioranza. La lettera al Corriere, in cui Matteo Salvini chiede al Senato di negare l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per il presunto reato di sequestro della nave Diciotti, ha letteralmente spiazzato Luigi Di Maio e compagni.

Letti i giornali, l'ordine di scuderia dei vertici del M5S è stato spiegare, per voce di esponenti di governo e parlamentari autorevoli, che il vicepremier leghista «ha cambiato idea». Il ministro dell'Interno si era detto pronto a farsi processare, levando le castagne dal fuoco al Movimento. Ma poi, consapevole dei rischi cui va incontro, Salvini ha scelto un'altra linea difensiva. E adesso il voto favorevole dei pentastellati nella Giunta per le autorizzazioni e le immunità di Palazzo Madama non è più così scontato. Come ammette l'onorevole giornalista Emilio Carelli «le cose nelle ultime ore sono cambiate, non so più se voteremo sì o no». Anche se Giulia Sarti, presidente della commissione Giustizia della Camera, ripete che «la posizione sulle autorizzazioni a procedere è risaputa», e Manlio Di Stefano, sottosegretario agli Esteri, ribadisce che «noi l'autorizzazione la diamo sempre».

Ancora una volta il pendolo del consenso sembra muoversi a vantaggio di Salvini, che può intonare il suo «rifarei tutto, io non mollo» e far apparire gli alleati incerti e tentennanti. Lo scontro tra le due anime della maggioranza, ormai a tutto campo, in questa vicenda tocca nervi così sensibili da essere potenzialmente esplosivo: il destino dei migranti, il rapporto tra politica e magistratura e la leadership dei due vicepremier, con Di Maio pronto a testimoniare per «salvare» l'alleato e Salvini che, pur non sottraendosi al giudizio, chiede ai senatori di votare contro la richiesta. Una mossa che trasforma la Giunta e poi l'aula di Palazzo Madama in una polveriera e mette il cerino nelle mani di Di Maio

Conte sull'economia: «Pil in contrazione anche nel quarto trimestre»

Il presidente del consiglio anticipa il dato dell'Istat che dovrebbe essere ufficializzato tra poche ore. Si tratta del secondo periodo consecutivo con il segno meno per l'economia. L'ufficio parlamentare di bilancio prevede rischio di tagli per la sanità

di [Claudio Del Frate](#)

«I dati del quarto trimestre prevedono una contrazione del Pil, probabilmente verrà ufficializzato dall'Istat già domani». Lo ha detto il premier Giuseppe Conte nel corso del suo intervento alla platea

degli industriali milanesi di Assolombarda. «La manovra economica ci ha spinto in un territorio rischioso, abbiamo rischiato l'infrazione, ma siamo riusciti a scongiurarla. Per fortuna però, ora il pericolo è alle spalle e possiamo guardare al futuro. I dati congiunturali non sono favorevoli, ma non dipendono da noi, ma da fattori esterni come la Cina e la Germania» ha aggiunto.

Le parole del premier sono state commentate dal ministro dell'economia Giovanni Tria, che si trova a Washington: «Confermo che aspettiamo i dati Istat, non drammatizzerei l'attesa» ha detto. Mentre Conte si aspetta una ripresa nel secondo semestre, Tria ha aggiunto che «al di là degli aspetti definitivi, non credo che (il dato di domani, ndr) cambi molto le cose».

Pochi giorni fa anche il bollettino ufficiale di Bankitalia aveva tracciato un orizzonte economico negativo per l'Italia, affermando che siamo entrati in una fase di «recessione tecnica» (due trimestri consecutivi di contrazione del Pil) mentre anche la Ue aveva corretto al ribasso le stime di crescita. Un'economia in recessione rende inevitabilmente più difficile la gestione dei conti pubblici. Un ulteriore giudizio preoccupato è stato espresso dall'ufficio parlamentare di bilancio (Upb, proprio a proposito della manovra: «Il conseguimento degli obiettivi programmatici di finanza pubblica è esposto a una serie di elementi di criticità e soggetto a rischi e incertezze che riguardano il quadro macroeconomico» scrive in un suo rapporto, sottolineando che le coperture finanziarie derivano per il 50% da maggiori entrate. In caso sia necessario ricorrere a tagli, secondo l'Upb, l'unico settore aggredibile sarebbe la spesa sanitaria.

Navigator, laureato e co.co.co.

Seimila posti, la corsa al bando

Il «navigator» serve ad aiutare chi percepisce il reddito di cittadinanza a trovare un lavoro. Il ministro Bongiorno: impossibile far ricorso alle graduatorie e ai vincitori di concorsi. Previsti 60mila candidati

Roma Laureato. Con esperienza. In grado di «seguire personalmente il beneficiario del reddito di cittadinanza nella ricerca di un lavoro, di un'opportunità formativa o di reinserimento professionale». È questo il profilo del «navigator», una delle figure fondamentali per far funzionare il reddito di cittadinanza, quella che, a dirla con il ministro del Lavoro e vicepremier Luigi Di Maio, «aiuterà a sopperire al periodo che serve ai centri per l'impiego per andare a regime», mettendo in contatto «lavoratore e datore di lavoro», «parlerà con gli imprenditori locali» e «studierà un piano personalizzato per un percorso di lavoro e carriera».

In base a quanto stabilito dal «decretone» su reddito e quota 100, ne servono almeno diecimila. Quattromila saranno a carico delle Regioni che li assumeranno attraverso concorsi pubblici e li gestiranno in autonomia. Gli altri seimila saranno selezionati e formati direttamente dall'Anpal (l'agenzia per le politiche attive del lavoro) attraverso la sua società

Anpal Servizi Spa. Per il 2019 è prevista una spesa di 200 milioni di euro, che salgono a 250 nel 2020. Solo 50 i milioni a disposizione per il 2021.

Il loro reclutamento sarà attraverso un concorso e un colloquio: si cercano laureati in economia, giurisprudenza, sociologia, scienze politiche, psicologia o scienze della formazione. E avranno un contratto di collaborazione per due anni. Non saranno stabilizzati né saranno scelti dalle graduatorie dei vincitori di concorsi pubblici. Lo ha sottolineato la ministra della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno rispondendo ad una interrogazione parlamentare: «La natura giuridica di chi assume (Anpal Servizi, ndr) rende impossibile far ricorso alle graduatorie, né è astrattamente ipotizzabile l'utilizzazione di vincitori di concorsi banditi dalle pubbliche amministrazioni».

Nei giorni scorsi le centinaia di vincitori di concorsi pubblici ancora in attesa di un impiego avevano lamentato una disparità di trattamento rispetto ai seimila «navigator» chiedendo di essere assunti al loro posto. «Non c'è alcuna disparità di trattamento» ha però risposto la ministra Bongiorno: «Anpal Servizi non è una pubblica amministrazione, inoltre, non stipulerà contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, ma contratti che si caratterizzano per il fatto che il collaboratore organizzerà autonomamente l'attività lavorativa».

E sulle stabilizzazioni annunciate nei giorni scorsi dallo stesso Di Maio («A decorrere dal 2019, Anpal è autorizzata a stabilizzare le persone in contratti di lavoro a tempo indeterminato, entro un limite di spesa di un milione di euro»), la Bongiorno frena: «Non fa parte del decreto, sono delle dichiarazioni, ma non si può già parlare di stabilizzazioni».

Ma intanto il bando ancora non c'è. Per i seimila posti si prevedono tra i 50 e i 60mila candidati. La retribuzione prevista è intorno ai 30mila euro lordi l'anno. Una corsa contro il tempo. Il vicepremier Di Maio ha promesso i nuovi «navigator» tra maggio e giugno. E l'indicazione è di «accelerare al massimo» la preparazione del concorso per rispettare i tempi. Anche perché prima di accompagnare chi cerca lavoro, i «navigator» dovranno sostenere un periodo di formazione. E già c'è chi si propone illegalmente come formatore, tanto che Anpal Servizi ha dovuto avvertire: «Si tratta di corsi erogati in completa autonomia da enti e società di formazione e orientamento indipendentemente da qualsiasi indicazione da parte di Anpal e Anpal Servizi».

Meteo, da New York a Chicago nella morsa del gelo: Usa più freddi del Polo.

Aerei a terra, temperature fino a -50°

Emergenza per 90 milioni di americani: sette morti. «Rischio di congelamento in soli dieci minuti». Otto morti: anche uno studente 18enne dell'università dell'Iowa

Il gelo che ha investito gli Stati Uniti centrali, con temperature più fredde di alcune zone polari, ha già provocato oltre 2 mila voli cancellati e otto morti: l'ultimo è uno studente del campus dell'università dell'Iowa trovato in fin di vita nella hall dell'ateneo alle tre di notte. Nel Midwest le autorità invitano a non uscire di casa, se non per necessità, per il rischio di congelamenti nel giro di dieci minuti. Nell'area di Chicago la temperatura percepita ha toccato i -50°C a causa del vento. «È tutto causato dallo *stratwarming*, il riscaldamento improvviso della stratosfera», spiega Salvatore Pascale, ricercatore in scienze atmosferiche all'Università di Princeton.

La cosa non è intuitiva. Di certo non lo è per Donald Trump che ha fatto un tweet chiedendo che fine ha fatto il *global waming* (errore di ortografia incluso). I meteorologi spiegano quanto sta avvenendo con la rottura del vortice polare causato dallo *stratwarming*. E cioè: «Un forte riscaldamento della stratosfera si ripercuote dopo alcune settimane sulla parte inferiore dell'atmosfera (troposfera) alterando e indebolendo il vortice polare, la depressione centrata sul Polo che gira in senso antiorario», prosegue lo studioso italiano. «Di conseguenza il vortice sviluppa "lobi" che favoriscono la discesa di aria polare e viceversa la risalita di aria più calda fino al Polo».

Il vortice polare

Quando un lobo è molto pronunciato, il vortice può rompersi e interessare per diversi giorni le medie latitudini. Già l'inverno scorso negli Usa si era verificato un fenomeno simile con temperature di -40 gradi. Eventi paragonabili risalgono al 1963 e al 1985. L'intrusione, il mese scorso, di una massa di aria calda che è risalita nell'Artico ha provocato la situazione attuale ma, nota Pascale, «fa parte della normale dinamica dell'atmosfera delle medie latitudini, anche se recenti studi suggeriscono che con il veloce riscaldamento dell'Artico e la scomparsa della banchisa ghiacciata il vortice polare possa indebolirsi e sviluppare più di frequente questi grandi meandri. Ma su questo non c'è ancora unanimità tra gli scienziati».

L'Australia soffoca dal caldo

Negli stessi giorni in cui il Nord America gela, l'Australia sta soffocando con temperature che sfiorano i +50. Una delle conseguenze del riscaldamento globale è l'estremizzazione dei fenomeni atmosferici. Stiamo entrando nella nuova normalità.

Istat, a dicembre 200mila occupati in più, i senza lavoro calano al 10,3%

Anno su anno l'incremento dell'occupazione è dello 0,9%, il dato mensile indica invece un miglioramento dello 0,1%

A dicembre 2018 la stima degli occupati è in lieve crescita rispetto a novembre (+0,1%, pari a +23 mila unità). Lo rende noto l'Istat. Anche il tasso di occupazione sale al 58,8% (+0,1 punti percentuali). Ma dicembre 2018 l'occupazione è cresciuta dello 0,9% rispetto a dicembre del

2017, pari a 202 mila unità in più. Lo comunica l'Istat specificando che ad aumentare sono stati lavoratori a termine (+257 mila) e indipendenti (+34 mila), mentre sono diminuiti i dipendenti permanenti (-88 mila). Nel confronto tra dicembre e novembre 2018, gli occupati sono stati 23 mila in più (+0,1%). Le dinamiche occupazionali sono state le stesse: 47 mila lavoratori a termine, +11 mila autonomi e -35 mila dipendenti.

Il tasso di disoccupazione giovanile sale invece di 0,1 punti percentuali al 31,9% sempre nel mese di dicembre.

«A fine anno si conferma un quadro di debole crescita dell'occupazione, presente da alcuni mesi, con segnali di calo della disoccupazione - commenta l'Istituto di Statistica -.

Contrariamente ai due mesi precedenti, il leggero incremento dell'occupazione è di nuovo dovuto ad una crescita dei dipendenti a termine più ampia della flessione dei permanenti, a cui si aggiunge una lieve ripresa degli autonomi. Il secondo mese consecutivo di diminuzione dei disoccupati non è tuttavia sufficiente ad evitare un aumento della disoccupazione nella media del quarto trimestre. La diminuzione piuttosto contenuta dell'inattività registrata a dicembre non consente di tornare ai minimi storici toccati ad aprile e giugno 2018».

«Ti presto la mia fabbrica», parte oggi il club alimentare di Granarolo

Al via Agrifood, l'incubatore a cui aderiscono diversi nomi del cibo italiano. Fornirà tutor, prestiti e impianti ai giovani imprenditori del settore. Nel progetto anche l'Università di Bologna, l'Enea e la Regione

È una pattuglia di grandi aziende, tutte legate al mondo del food: dalle produzioni di latte e alimenti freschi fino alla ristorazione. Con una presenza consolidata in Italia e presidi all'estero. Si alleano e predispongono una rete per sostenere le startup della tecnologia alimentare. Con l'obiettivo di convertire le idee dei giovani in iniziative imprenditoriali concrete. Non si tratta di mecenatismo. Dietro c'è business: trasferimento tecnologico, acquisizione di elementi di innovazione e apertura delle fabbriche a chi ha un'idea buona. **Lo scrigno che hanno confezionato è la Agrifood Business innovation center, sede a Bologna, che apre oggi i battenti e si presenta al pubblico nella storica cornice di Villa Due Torri.** E l'ambizione è entrare nel settore dell'open innovation. Vale a dire, aprire le porte a idee, strumenti e competenze tecnologiche che arrivano dall'esterno, in particolare da startup, ma anche da università, istituti di ricerca, fornitori. **Al centro dell'iniziativa c'è Granarolo guidata da Gianpiero Calzolari, un'azienda da 1,3 miliardi di fatturato che ha fatto shopping in Italia e, caso unico, nei formaggi in Francia e in Gran Bretagna, con un**

modello societario originale, quello cooperativo. Il gruppo ha lanciato l'appello alle altre aziende. Hanno risposto alla chiamata Conserve Italia, presieduta da Maurizio Gardini, l'impresa di ristorazione bolognese Camst che vede al vertice Francesco Malaguti, uno dei protagonisti chiave nel campo della «food innovation». Poi c'è la Cuniola, società agricola del bolognese: fa capo alla famiglia Vacchi, proprietaria della Ima, uno dei più grandi gruppi nazionali delle macchine per il packaging: è infatti controllata dalla capogruppo Alva, che per la dinastia emiliana rappresenta il polo dell'innovazione, tra food e farmaceutica.

Digitale

Tra gli altri soci di Agrifood Bic c'è la Eurovo della famiglia Lionello di Ravenna. Licenziataria del marchio Almaverde Bio, è la più grande realtà in Europa nel comparto dell'allevamento avicolo e nella produzione di uova, con circa 700 milioni di valore del fatturato. La presenza che marca la discontinuità rispetto al passato è quella della Gellify fondata a Bologna che nelle sue fila conta Fabio Nalucci, Michele Giordani e Lucia Chierchia (ingegnere, ex capo dell'hub di innovazione di Electrolux). La strategia è di accelerare l'evoluzione in chiave digitale delle aziende tradizionali, attraverso la connessione con le startup più innovative che si affacciano sul mercato. In pratica, investe su nuove aziende in grado di portare innovazione in quelle più mature.

Chi aderisce

Tra i soggetti che collaboreranno con l'incubatore ci sono l'Università di Bologna, l'Enea, cioè l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie l'energia e lo sviluppo sostenibile, e Aster, la società della Regione per la ricerca e l'innovazione. Infine come sponsor ci sarà anche Cnh Italia, quindi il mondo delle macchine per agricoltura.

L'orizzonte d'intervento è ampio: dal sostegno finanziario, alla consulenza per sostenere l'innovazione delle startup nel mercato del food, dell'agroalimentare e delle bevande lungo tutta la filiera: «from farm to fork», dalla fattoria al piatto pronto. Agrifood sarà un modello unico di conoscenza condivisa con le aziende del network, che danno alle startup la possibilità di accedere ai loro stabilimenti pilota. In Italia ha mosso qualche passo la Barilla che, poco meno di un anno fa, ha lanciato il fondo di venture capital Blu 1877 per fornire sostegno alle idee nate nell'ambito del suo progetto per l'innovazione nel food e nell'agritech sostenibile. Il focus è sul core business: da pasta e sughi prodotti, tecnologie verdi e ingredienti salutistici. È un percorso che alcuni grandi gruppi dell'alimentare studiano a livello mondiale. Tra gli apripista, il gruppo Nestlé che ha investito in Sweet Earth Foods. La multinazionale Mars ha poi lanciato Leap, un acceleratore di innovazione nel settore del petcare. Danone, da Parigi e New York, ha promosso Manifesto Venture per investire sulle iniziative di giovani imprenditori lungo tutta la filiera del colosso francese. Il gruppo degli spirit Diageo ha inaugurato la Diageo Venture, la Campbell ha avviato Acre, il fondo di venture capital che punta 125 milioni di risorse nel cibo innovativo e sostenibile, perché — ha spiegato la multinazionale — il settore è ormai maturo e pronto per aprire alle iniziative «disruptive». Ma

nessuno fin qui ha varato un'iniziativa così strutturata come quella che ora parte da Bologna. Agrifood Bic giocherà il ruolo di network per fare incontrare imprese giovani e le metterà in contatto anche con gli investitori.

L'innovazione

Ma l'aspetto innovativo sta proprio nell'apertura delle fabbriche delle aziende che aderiscono all'iniziativa agli imprenditori che hanno le idee migliori. In pratica, se una startup alimentare vuole provare a produrre lo potrà fare nelle fabbriche di Granarolo & soci. Poi ci sarà l'assistenza nel settore della ricerca e dello sviluppo, nell'affiancamento di professionisti e consulenti nonché l'accesso a una rete di relazioni nel mondo delle imprese e del credito, la concessione di finanziamenti e la prestazione di garanzie. Un passaggio, quest'ultimo, tra i più sensibili per chi avvia un'attività. Insomma, Granarolo prima ha aggregato il mondo agricolo e imprenditori del settore, poi comprato piattaforme distributive all'estero. Il gruppo Granarolo nell'M&A ha complessivamente investito poco meno di 300 milioni con 16 acquisizioni, tra grandi e piccole, di cui dieci all'estero nell'ultimo triennio. Ora diventa volano di innovazioni

Venezuela, la guerra di Maduro ai bambini «Li arrestano per farci paura»

Sono 77 i minori, tra i 12 e 14 anni di età, finiti in prigione. «Picchiati tutti i giorni». Secondo le ong molti adolescenti sono stati rimessi in libertà, ma ne restano dentro alcune decine.

«Restituite i nostri bambini!». Il grido che risuonò da tutto il mondo verso la foresta nigeriana, qualche anno fa, ora si alza forte in un Paese occidentale. Qui non ci sono terroristi islamici e inermi studentesse, ma l'apparato repressivo di uno Stato che ogni giorno continua a perdere pezzi e reagisce con violenza e scompostezza. «Non era mai successo, in tutte le ondate di protesta in Venezuela, che venissero arrestati tanti bambini e adolescenti come stavolta», spiegano a Foro Penal, l'organizzazione che tiene il conto delle violazioni ai diritti umani e fornisce assistenza giuridica alle vittime. Nell'ultima settimana sono stati arrestati dalla polizia 77 ragazzini tra i 12 e 14 anni di età, quindi ben al di sotto dell'età minima di responsabilità penale. Quasi tutti il giorno 23, quello delle manifestazioni di massa in tutte le città, culminate con il giuramento di Juan Guaidó come presidente «incaricato», e lontano da Caracas, quindi dalla copertura mediatica alternativa alla propaganda di regime. Quel giorno, con oltre 700 casi, si è battuto ogni record di arresti in Venezuela negli ultimi vent'anni **«Ero quello più picchiato di tutti, perché non piangevo. Sono state le guardie a menarmi, erano tutte donne»**. Lo sguardo afflitto di Jickson Rodríguez, 14 anni, ha fatto il giro del mondo sui social il 29, quando il ragazzino è stato rimesso in libertà, sei giorni dopo l'arresto. Dalla

prigione Jackson è stato portato d'urgenza all'ospedale di Puerto Ordaz, perché vittima durante la detenzione di due convulsioni per mancanza di medicine. Il ragazzino soffre di crisi epilettiche. Altri tre casi hanno destato impressione: un bambino con sindrome di Down, un altro malato di cancro e una ragazzina india di 14 anni. A ieri, la Ong ha informato che molti degli adolescenti sono stati rimessi in libertà, ma ne restano dentro alcune decine.

Perché questo accanimento? In parte perché i minori sono stati catturati mentre manifestavano con adulti, quindi in retate a caso; ma è forte il sospetto che il regime voglia mandare un messaggio a tutti i giovani, affinché non tornino a diventare l'avanguardia dura della rivolta contro il regime chavista, come avvenuto in passato. Durante le proteste del 2017, ma anche prima, era sorta in tutto il Venezuela la figura del guarimbero (da guarimba, che significa barricata), l'oppositore pronto a scontrarsi con la polizia a margine delle manifestazioni principali. Quasi tutti molto giovani, con il volto coperto, il casco e la maschera antigas, i guarimberos si dedicavano a improvvisare barricate di rifiuti e macerie per bloccare le strade e fermare il traffico, e finivano sempre sotto il tiro della repressione. Alcuni di loro sono stati uccisi, quasi tutti hanno ricevuto ferite da pallottole di gomma e manganellate.

Da giorni al Foro Penal arrivano notizie di retate casuali e soprattutto minacce ai familiari degli oppositori uccisi dalla polizia e detenuti, affinché non denunciino gli abusi della repressione. «I genitori dei ragazzini picchiati o in galera sono minacciati quando chiedono notizie. Zitti o finirà peggio — raccontano gli avvocati —. Noi rispondiamo sempre che non è il momento di avere paura». Con la censura totale sui media tradizionali, circolano in rete immagini di familiari che chiedono notizie dei loro ragazzi davanti alle carceri e alle sedi della polizia. Il responsabile di uno dei principali siti di notizie teme che la prossima ondata repressiva possa abbattersi su di loro. «Abbiamo già notato nei giorni scorsi che la velocità delle connessioni Internet si abbassa decisamente in alcuni momenti della giornata, soprattutto quando parla Guaidó».

La repressione ha già colpito anche i giornalisti stranieri. Due francesi sono stati fermati mentre filmavano nei paraggi del palazzo presidenziale. Altri due reporter della televisione statale del Cile sono stati trattenuti per otto ore e poi portati all'aeroporto di Caracas per essere espulsi.

LA REPUBBLICA

Istat, occupati in lieve aumento. Calano i posti fissi, crescono quelli a termine

I dati dell'istituto di statistica. A dicembre sugli occupati sale di 23 mila unità su base mensile. Tasso di occupazione al top da 10 anni, cala la disoccupazione

di FLAVIO BINI
31 Gennaio 2019

MILANO - Lieve crescita degli occupati nel mese di dicembre. È quanto mette in evidenza l'Istat nel suo aggiornamento mensile. Il numero è salito di 23 mila unità (+0,1%), frutto di un aumento dei lavoratori a termine (+47 mila) e degli autonomi (+11 mila) e di un calo dei dipendenti permanenti (-35 mila). Su base annua, rispetto cioè a dicembre del 2017, l'incremento degli occupati è stato pari a 202 mila unità in più.

Il **tasso di occupazione**, cioè il numero di persone con un impiego sul totale della popolazione residente, a dicembre si è attestato al 58,8% in lieve aumento di 0,1 punti percentuali. Si tratta, spiega l'Istat comunicando il dato, del livello più alto da prima della crisi, ovvero da aprile 2008, quando era pari al 58,9%. Il dato non deve però entusiasmare visto che il nostro Paese si posiziona saldamente nei posti di coda della classifica Ue proprio per tasso di occupazione. Peggio di noi, in tutta l'Unione Europea (27 Paesi più il Regno Unito), fa soltanto la Grecia che secondo i dati Eurostat nel 2017 aveva un tasso di occupazione del 53,5%.

Il **tasso di disoccupazione**, cioè il rapporto tra il numero di persone senza un lavoro ma impegnate a cercarlo sul totale della popolazione attiva (occupati più disoccupati), scende al 10,3% (-0,2 punti percentuali). Malgrado ciò, sottolinea l'istituto, la diminuzione "non è stata sufficiente ad evitare un aumento della disoccupazione nella media del quarto trimestre", periodo in cui - in base ai dati ancora provvisori - si è registrato un aumento dei disoccupati pari a 63 mila unità (+2,4%). Ad aumentare, anche se lievemente, è invece il tasso di disoccupazione giovanile, pari al 31,9% (+0,1%).

Guardando al dato per classi di età, gli occupati aumentano nella fascia 15-24 (+15mila), 35-49 (+14mila) e over 50 (+25mila), mentre calano in quella 25-34 (-31mila). Scorporando i dati per genere invece i disoccupati calano sia per gli uomini (-35mila) sia per le donne (-10 mila), mentre gli occupati aumentano solo nel dato femminile (+36mila) e cala per quello maschile (-13mila).

Corte dei Conti: "Scarsa raccolta differenziata: l'ex sindaco Alemanno paghi 1,3 milioni"

I pm contabili fissano un nuovo principio: un primo cittadino che sfora l'obiettivo prefissato deve risarcire la città

Quando si discute di rifiuti e immondizia, la percentuale della raccolta differenziata è sempre il tema più dibattuto. In base al raggiungimento (o meno) della quota promessa dal sindaco di turno si scatena puntualmente il solito refrain: polemiche, sfottò, risposte al vetriolo. Ora, però, è la Corte dei Conti a fissare un nuovo principio. Chi si impegna a raggiungere una percentuale di riciclo della spazzatura e poi viene meno a quanto messo nero su bianco su atti ufficiali rischia di pagare di tasca propria.

Lo sa bene l'ex primo cittadino Gianni Alemanno, che assieme al suo assessore all'Ambiente e due dirigenti, si è visto recapitare una richiesta di risarcimento da 1.351.713 euro.

Un milione abbondante di euro da restituire al Campidoglio perché, secondo la procura di viale Mazzini, il Patto per Roma siglato con il ministero dell'Ambiente nel 2012 non è stato rispettato. Per i pm contabili, considerati i dati vagliati dalla Guardia di Finanza, a distanza di oltre sei anni dall'accordo "appare incauta la sottoscrizione di un protocollo d'intesa che prevedeva una percentuale del 30% evidentemente ardua da raggiungere se rapportata ai dati statistici dell'intero anno".

Sono allora due i danni contestati al vecchio inquilino di palazzo Senatorio, all'assessore Marco Visconti, all'allora numero uno della Protezione Civile del Comune e direttore ad interim del dipartimento Ambiente, Tommaso Profeta, e a Fabio Tancredi, al tempo direttore dell'unità Gestione piano rifiuti. Ai quattro vengono contestati 538 mila euro di mancati ricavi "che si sarebbero ottenuti dalla vendita dei materiali ". In altre parole, con una maggiore percentuale di differenziata, Ama e il Comune avrebbero potuto ottenere più scarti estratti dai rifiuti rivendibili a terzi. Alleviando, quindi, il bilancio della municipalizzata. Altra partita è invece quella che riguarda gli 813 mila euro di " danno connesso al sostenimento di maggiori costi per il conferimento in discarica (o negli impianti dell'azienda di via Calderon de la Barca che nei Tmb privati, ndr) dei quantitativi di rifiuti indifferenziati". I rinvii a giudizio - l'appuntamento in aula è fissato per il 7 febbraio - hanno già stabilito la loro linea difensiva: " A fine 2012 abbiamo raggiunto il 30,2% di differenziata, come previsto dal Patto per Roma". Un dato che non torna alla procura della Corte dei Conti e che comunque, come si legge nell'atto di citazione, sarebbe "del tutto pretestuoso e sinanche improponibile, soprattutto se si considerano gli attuali parametri di raccolta della capitale, ancora distanti dalle originarie previsioni percentuali".

Se i giudici riterranno valida la ricostruzione dei pm, non saranno guai solo per Alemanno. L'ex sindaco rischia di pagare per l'ultimo anno di amministrazione, condotto ad accordo sui rifiuti già firmato, ed è già stato messo in mora per 675 mila euro. Ai successori, Marino e Raggi, potrebbe andare anche peggio. Con una condanna, infatti, si aprirebbero praterie per indagare anche sui risultati della giunta dem e di quella 5S.

Offre la foresteria della fabbrica per alcuni migranti del Cara di Castelnuovo

Porte aperte ai migranti nell'azienda Saxa Gres di Francesco Borgomeo, ad Anagni, in provincia di Frosinone. L'imprenditore, che in passato ha salvato decine di lavoratori dalla disoccupazione riconvertendo aziende che stavano chiudendo i battenti, ha deciso di dare una mano ai migranti che erano ospitati nel centro di accoglienza di Castelnuovo di Porto, svuotato con i trasferimenti dei richiedenti asilo nelle scorse settimane, mettendo loro a disposizione la foresteria della sua ditta.

Inizialmente Borgomeo si era detto pronto a dare sostegno ad Ansou Cissé, l'atleta senegalese di 19 anni, centravanti della squadra del paese e mataroneta della Atletica Vaticana, con cui ha rappresentato la Santa Sede nelle competizioni internazionali. Poi, dopo che il giovane è stato "adottato" dal giornale on line Open di Enrico Mentana, ha messo a disposizione la foresteria del suo stabilimento di Anagni per una famiglia o due giovani richiedenti asilo, contattando la coop Auxilium. Un'iniziativa presa anche con la speranza di inserire successivamente i migranti ospiti nell'azienda, dando così loro un lavoro.

In provincia di Frosinone molte sono state le famiglie che in passato hanno dovuto fare i conti con la povertà e spesso emigrare all'estero. Quella di Borgomeo ha gestito la storica fabbrica di laterizi di Formia e poi l'imprenditore, dopo gli studi all'università La Sapienza, alla Gregoriana, alla Columbia university e all'università di Dublino, a soli 29 anni ha rilevato l'istituto di ricerche Irses, fondato dal padre, trasformandolo in una società specializzata nella riconversione industriale e diventando un punto di riferimento per le multinazionali, con clienti come Eni ed Enel. Poi il business con una forte connotazione sociale. Borgomeo ha messo a frutto le potenzialità della green economy e dell'economia circolare, salvando prima la Marazzi Sud di Anagni e poi la Ideal Standard di Roccasecca.

Nella prima azienda, che ha preso il nome di Saxa Gres, ha quindi avviato la produzione di gres porcellanato e nella seconda quella di sanpietrini, recuperando così anche i rifiuti prodotti da Roma e coinvolgendo nell'impresa fondi statunitensi. Un imprenditore che agisce creando lavoro di qualità, tanto da aver assunto un ruolo di primo piano nell'ecodistretto ceramico del Lazio.

Turismo, Roma perde appeal e scivola al 17° posto tra le città più visitate

La classifica della Cnn smentisce i dati ufficiali del Campidoglio: turisti sotto i 10 milioni, un terzo in meno del boom propagandato

di DANIELE AUTIERI

Antalya come Roma. Anzi meglio. Nel 2018 la cittadina turca conosciuta nel mondo per il mare azzurro e le rovine romane ha superato la capitale per numero di arrivi turistici: 10,7 milioni contro i 9,8 della capitale.

Un sorpasso raccontato dalla Cnn che, riportando un'analisi sulle stime dei flussi turistici a fine 2018, relega la Città Eterna al 17° posto tra le mete più amate e apre così una guerra di numeri con il Campidoglio.

Alla fine dell'anno era stato infatti l'assessore al Turismo, Carlo Cafarotti, ad annunciare il superamento dei 15 milioni di arrivi nella capitale. Una cifra record, che secondo l'esponente dei 5Stelle romani era stata raggiunta grazie anche al boom di presenze previsto per gli ultimi giorni dell'anno. Ma la verità del Campidoglio viene riscritta dalla Cnn, che chiama in soccorso il report Top 100 City Destinations firmato da Euromonitor International, una società di analisi e consulenza con base nel Regno Unito.

Il risultato sono numeri divergenti e storie opposte per raccontare Roma e il suo disperato tentativo di rimanere vicina al traino delle grandi città.

Come riportato dalla Cnn, Londra e Parigi hanno ormai accumulato una distanza abissale (20,7 milioni di arrivi nel 2018 la prima e 16,8 milioni la seconda); Istanbul supera Roma con i suoi 12,4 milioni di arrivi, mentre Praga si avvicina a passi da gigante oltrepassando la soglia dei 9 milioni.

Il mondo corre; nuove città spuntano quasi dal nulla e le grandi metropoli si organizzano per modernizzare infrastrutture e stili di vita. Succede a New York City, a Hong Kong, a Singapore (storicamente alle prime posizioni tra le mete turistiche mondiali), ma succede sempre più anche per metropoli da molti considerate meno attraenti come Delhi e Mumbai.

Roma rimane indietro, complice l'immagine degradata della città che comincia a presentare il conto, un fianco scoperto che non è sfuggito alla stampa estera. A marzo 2018 ha iniziato la stessa Cnn con un servizio dal titolo "Il declino triste di Roma racconta i problemi dell'Italia intera"; a dicembre è stata la volta del New York Times che ha pubblicato l'articolo "Rome in ruins".

E il risultato, a dispetto degli annunci, è l'ampliamento della distanza che separa i grandi flussi turistici dalla capitale. A denunciarlo è anche Assoturismo Roma, che proprio negli ultimi mesi del 2018 ha rilanciato l'allarme sul degrado nella città, ricordando - in accordo con Confesercenti - che molti esercizi pubblici attivi nella ricezione turistica stanno chiudendo.

Del resto, se è vero che una crescita del turismo esiste, è tuttavia esigua: negli ultimi due anni i flussi a Roma sono aumentati del 3,5% contro una media dell'8% registrata a Parigi, Londra, Berlino e Milano. Non solo: anche Mastercard, che ha stilato nel 2018 il suo Global Destination Index, relega la capitale alle spalle di Milano con 7,7 milioni di visitatori nel 2017, troppo pochi per balzare in dodici mesi ai 15 milioni annunciati dalla propaganda 5Stelle.

Tutto questo ha un effetto diretto sul giro d'affari del settore e sulla sua capacità di far correre l'economia cittadina. Nel 2018 i turisti hanno speso a Londra 16 miliardi di dollari; cifra che scende a 12 miliardi a Parigi e a 8,9 miliardi a Barcellona. Molto più indietro le grandi città italiane, guidate da Milano con una spesa di 4,9 miliardi, mentre a Roma la spesa turistica si ferma a 4,5 miliardi. Un'altra evidenza che contribuisce a sollevare un sospetto sui numeri del Campidoglio, mentre aggiunge credibilità all'analisi della Cnn, secondo la quale il 2018 non è stato affatto l'anno dei record, come molti hanno finora raccontato.

E magari gli autobus che si incendiano, i rifiuti abbandonati per giorni sui marciapiedi, le tensioni sociali, le polemiche politiche così come le incursioni dei gabbiani predatori nelle vie del centro hanno freddato le pulsioni sincere che gli stranieri provano da sempre per la città del Vaticano e del Colosseo, relegandola in un limbo dal quale non si esce con gli annunci, né tantomeno con la lotteria dei numeri.

Meningite, la ministra Grillo: "Casi Roma preoccupano, invito i giovani a vaccinarsi"

Ho letto del caso di meningite e sono preoccupata, è una malattia molto insidiosa. Il ragazzo è in buone condizioni anche se non conosco il ceppo". Così il ministro della salute, Giulia Grillo, a margine della presentazione del rapporto Fipe sulla ristorazione 2018. L'ultimo caso di contagio a Roma è quello di un ragazzo di 16 anni ricoverato al Policlinico Gemelli, "ma non in condizioni critiche", colpito da meningite meningococcica: pochi giorni fa aveva partecipato a un evento alla Camera sulla Shoah. A riferirlo all'Adnkronos Salute è la Asl Roma 1 che ha fatto scattare la profilassi "a scuola" - l'Istituto Superiore Tommaso Salvini - "e nella palestra frequentata dal ragazzo". Il responsabile Asl hanno inoltre segnalato la vicenda all'Amministrazione della Camera, facendo presente che, in considerazione dei tempi e delle modalità di svolgimento dell'evento, il rischio per coloro che erano presenti "è basso".

Nei giorni scorsi uno studente era morto dopo il ricovero all'Umberto I e una ragazza di sedici anni di Pomezia è in cura al Bambin Gesù.

"Invito giovani e minori a vaccinarsi - prosegue il ministro - anche se non è obbligatorio. La malattia può non dare esito mortale, ma ci sono stati già due casi a Roma e in Sardegna. Si tratta di una patologia contagiosa, bisogna stare attenti alla gestione del malato", conclude la ministra.

ROMA TODAY

Stessa spiaggia, stesso mare: a Ostia l'estate resta senza chioschi. Proposta M5s per dare lettini gratis

Chi vuole i servizi dovrà andare negli stabilimenti balneari, oppure si dovrà accontentare del minimo indispensabile. Le Opposizioni attaccano il M5s

"Quest'anno, come l'anno scorso fin quando non si potranno erogare nuove concessioni e far sì che nelle spiagge libere ci siano i chioschi. L'arenile sarà gestito dal X Municipio come la passata estate". **Giuliana Di Pillo**, presidente del parlamentino di Ostia mette subito i paletti sull'**estate 2019**. Il mare di Roma, quindi, anche per i mesi estivi che arriveranno non potrà contare su spazi di vendita di bevande, cibi o lettini. Il Movimento 5 Stelle, che sul litorale ha investito tanto, con promesse elettorali, **sull'estate lidense si gioca molto**. **stia: estate 2019 resta senza chioschi.**

Di Pillo, nella Commissione Ambiente, ha sottolineato e annunciato però che **"il X Municipio ha ottenuto più fondi"** da gestire con **bandi che partiranno** per il servizio salvataggio, per i bagni, le docce e la pulizia degli arenili. Niente punti ristoro e né un'area per l'affitto di sdraie e ombrelloni. Chi vuole i servizi dovrà andare negli stabilimenti balneari, oppure si dovrà accontentare del minimo indispensabile. Secondo Di Pillo a bloccare l'estate sono le norme vigenti, il mancato senso civico e i continui atti vandalici.

Quindi la presidente del X Municipio ha lanciato una proposta sulla quale i grillini stanno lavorando: i lettini confiscati negli anni scorsi perché venduti senza titolo, **saranno dati gratuitamente ai bagnanti con un servizio gestito dal Comune**. Come questo avverrà, però, ancora non è chiaro. Insomma, l'estate a 5 Stelle convince poco, soprattutto le Opposizioni.

"Anche per questo anno avremo un'estate senza programmazione in balia della mancanza di visione prospettica per il futuro", sentenza **Monica Picca**, capogruppo di Fratelli d'Italia. Duro anche il commento di **Maria Cristina Masi**, di Forza Italia: "Vogliamo sapere nel dettaglio come si provvederà alla pulizia e al salvamento. In più si è parlato di noleggio gratuito dei lettini sequestrati lo scorso anno da parte del comune, abbiamo chiesto come sarà organizzato il servizio, ma le idee sono ancora molto confuse".

Poca chiarezza denunciata anche dal consigliere per l'autonomia di Ostia **Andrea Bozzi**: "Sara un'altra estate con spiagge libere senza servizi, se non acqua corrente, bagni chimici e salvamento solo nel fine settimana, sempre ammesso che riescano a fare i bandi per tempo e non ad agosto, come lo scorso anno. Annunciano come novità di voler offrire lettini ai bagnanti, ma come? Chi se ne occuperà, la Presidente Di Pillo, che a mia domanda sul perché oggi le spiagge libere siano vergognosamente piene di rifiuti, ci ha spiegato che andrebbe fatto un bando che non c'è? **Chi vorrà servizi e magari un panino andrà negli stabilimenti balneari**. Inoltre vogliono rifare la spiaggia cani vicino al Porto, nonostante lo scorso anno fu un grosso fallimento. Ma evidentemente per questa maggioranza dormiente gli errori non vanno corretti, ma ripetuti".

"Purtroppo dopo un anno avremo le stesse spiagge libere senza servizi adeguati, con la stessa area cani nella zona urbana, con la stessa mancanza di accessi al mare, con gli stessi abusi sulla spiaggia costituiti da muri e barriere di ogni tipo in violazione della legge. La verità è che i 5 Stelle non hanno né la volontà politica né la capacità per realizzare ad Ostia il governo del cambiamento e fare i conti con **la lobby dei balneari**, per riportare la legalità sulle spiagge e consentirne il pieno godimento ai cittadini", concludono **Athos de Luca** e **Margherita Welyam** del Partito Democratico.

Trasporti: migliora la Regione, non il Comune. A Roma i tram più vecchi d'Italia e metro lente

Il rapporto del 2019 di Pendolaria conferma il crollo nell'utilizzo della Roma Lido per pessima qualità di viaggio. La FL1 Fiumicino-Fara Sabina la linea più frequentata

L'Italia è spaccata a metà, con nove regioni e le due province autonome in cui i passeggeri del trasporto su ferro sono aumentati e 10 in cui sono diminuiti o rimasti invariati. Tra Firenze e Bologna, per esempio, l'offerta è al top. Non va altrettanto bene altrove: la **Roma-Lido di Ostia** e la Circumvesuviana **perdono 60mila utenti** a causa di tagli e degrado del servizio, a **Roma ci sono i tram più vecchi d'Italia** e **le metropolitane viaggiano con un divario enorme** e negativo rispetto a tutte le maggiori città europee.

E' quanto si legge nel dossier di **Pendolaria 2019** redatto da Legambiente. Tante tratte del Lazio tra le prime 30 per utilizzo pendolare e sul podio solo linee della nostra Regione: la FL1 Fiumicino-Fara Sabina, già lo scorso anno tratta pendolare più frequentata d'Italia, si conferma al primo posto con un incremento ulteriore di viaggiatori fino a 81.500 al giorno (75.000 da rapporto 2018).

Secondo posto per la **Roma Nord-Viterbo** con 75.000 pendolari al giorno, terzo per **Roma Ostiense-Viterbo** con 65.000 viaggiatori al pari della **Roma Lido**, dove però si conferma un crollo verticale del numero dei viaggiatori che solo pochi anni fa raggiungeva le 100.000 persone ogni giorno, decremento causato chiaramente da continui guasti, problemi tecnici, corse che saltano, informazioni mancanti, sovraffollamento, freddo d'inverno e caldo d'estate che ne continuano a fare la tratta peggiore d'Italia.

Nel Lazio si conferma **il trend positivo** grazie al materiale rotabile, sostituito in gran parte con il Contratto di Servizio Regione-Trenitalia che ha permesso l'arrivo di 114 carrozze Vivalto, 20 treni Jazz e il revamping di 46 TAF. L'età media dei treni regionali è di 17,5 anni per un numero totale di viaggiatori che rimane di 540.000 pendolari al giorno. Gli stanziamenti della Regione per i treni sono stati di **39,75 mln di euro** (2017) pari allo 0,2 del bilancio regionale, percentuale che fa del Lazio la 13° regione per bilancio dedicato ai pendolari, nessun taglio sui numeri.

Gli stanziamenti della Regione per i treni sono stati di 39,75 milioni di euro (2017) pari allo 0,2% del bilancio regionale, percentuale che fa del Lazio la **13esima regione** per bilancio dedicato ai pendolari, nessun taglio sul numero totale di corse (1.525 corse delle quali 600 Atac e 925 Trenitalia), sottolinea Legambiente Lazio in occasione della presentazione del rapporto Pendolaria, puntando però il dito sul trasporto nel Comune di Roma.

"C'è un miglioramento del trasporto regionale su ferro – commenta **Roberto Scacchi** presidente di Legambiente Lazio – e migliorare i treni vuol dire aumentare la qualità ambientale e della vita per oltre mezzo milione di pendolari. La Regione deve ora spingere sull'acceleratore per portare sempre più risorse al trasporto pubblico, puntando all'aumento di interscambio con **i mezzi Cotral** e delle frequenze di passaggio, una cura del ferro per la quale è fondamentale la crescita della percentuale di bilancio dedicata ai pendolari e che deve riguardare anche Roma e **le tre linee regionale concesse ad Atac**, ampiamente disastrose e tutte da ripensare a cominciare da una vera gara per la gestione. La Roma Lido, **peggior tratta d'Italia dalla quale gli utenti fuggono**, e la Roma Nord devono trasformarsi in metropolitane e la Termini Giardinetti deve diventare una nuova linea tramviaria, moderna e interconnessa con la **metro C**. Sul trasporto su ferro Roma ha un divario enorme, evidente e negativo rispetto a tutte le altre grandi città europee, continua ad essere quella con meno metro, frequenze di passaggio altissime, e i tram in circolazione **più vecchi d'Italia**".

A Roma sono 73 stazioni le stazioni di Metro per 60,3 km, con 310.000.000 passeggeri all'anno, numeri chiaramente molto al di sotto delle maggiori città europee così come per la frequenza che se in Metro A è **di 3 minuti in orari di punta e 10 orari morbida**, in Metro B sale **a 5 minuti in orari di punta e fino a 15 in orari di morbida** e in Metro C **a oltre 10 minuti in orari di punta e fino a 20 in orari di morbida**. I Tram a Roma sono 164 (un terzo di quelli di Milano e meno anche di Torino) il 100% con oltre 15 anni (media nazionale 33,8% oltre 15 anni).

Secondo Scacchi nella Capitale c'è bisogno di "portare la frequenza delle metro tutte a 3 minuti, **quelle di Roma Lido e Roma Nord almeno a 7 minuti**, di rigenerare il parco tramviario aumentando i chilometri di linea fermi ormai da troppi anni, tornare a investire sui treni metropolitani e ripartire assolutamente con i prolungamenti delle metropolitane già previsti".

INCIDENTI SUL LAVORO

Tragico incidente sul lavoro

La disgrazia avvenuta questa mattina, attorno alle 8.20, presso lo stabilimento Ibl di Coniolo. Vittima un uomo di 42 anni

Un tragico incidente sul lavoro è avvenuto questa mattina, giovedì 31 gennaio, attorno alle 8.20, presso lo stabilimento Ibl I-Pan di Coniolo, in regione Cavallino. Secondo le prime informazioni la vittima sarebbe un uomo di 42 anni del quale non sono ancora note le generalità. che sarebbe stato schiacciato sotto una pressa. Ma la dinamica dell'incidente è ancora tutta da ricostruire. Sul posto immediato l'accorrere dei soccorsi: vigili del fuoco, 118, i carabinieri di Casale Monferrato guidati dal comandante, capitano Christian Tapparo, e dal vicecomandante tenente Salvatore Puglisi e i tecnici dello Spresal. Seguiranno aggiornamenti.

Pescara: incidente sul lavoro, grave un 60enne

L'uomo caduto da un'impalcatura è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Pescara.

Un uomo pescarese di 60 anni è caduto da un'impalcatura in un cantiere edile presso Pescara Colli. L'uomo, direttore dei lavori nel cantiere, secondo una prima ricostruzione sarebbe caduto da circa quattro metri. Dopo aver lanciato l'allarme, sul posto è intervenuto il 118 con l'ambulanza medicalizzata. Il sessantenne ha riportato un trauma cranio-facciale e celebrale, oltre a numerose fratture, ed è stato ricoverato nel reparto di Rianimazione dell'ospedale di Pescara, in prognosi riservata. In queste ore, i medici, lo stanno sottoponendo a un delicato intervento chirurgico. Sono in corso gli accertamenti di cui si stanno occupando i carabinieri della compagnia di Pescara.

Aumentano gli infortuni sul lavoro. Tra gennaio e dicembre le denunce all'Inail sono

creciute dello 0,9% rispetto allo stesso periodo del 2017

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail tra gennaio e dicembre sono state 641.261 (+0,9% rispetto allo stesso periodo del 2017), 1.133 delle quali con esito mortale (+10,1%). In aumento anche le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 59.585 (+2,5%). I dati rilevati al 31 dicembre evidenziano a livello nazionale un incremento sia dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 539.584 a 542.743 (+0,6%), sia di quelli in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, che hanno fatto registrare un incremento pari al 2,8%, da 95.849 a 98.518.

Tra gennaio e dicembre del 2018 il numero degli infortuni sul lavoro denunciati è aumentato dell'1,0% nella gestione Industria e servizi (dai 497.220 casi del 2017 ai 502.156 del 2018) e dell'1,4% nel Conto Stato (da 104.393 a 105.898, tre quarti dei quali riguardano studenti delle scuole pubbliche statali). In Agricoltura si registra invece un calo dell'1,8% (da 33.820 a 33.207).

L'analisi territoriale evidenzia un aumento delle denunce di infortunio nel Nord-Ovest (+1,1%), nel Nord-Est (+2,2%) e al Sud (+0,8%), e un calo al Centro (-0,8%) e nelle Isole (-1,0%). Tra le regioni con i maggiori incrementi percentuali si segnalano la Provincia autonoma di Bolzano (+5,4%), il Friuli Venezia Giulia e il Molise (+3,9% per entrambe), mentre i decrementi maggiori sono quelli che sono stati rilevati nella Provincia autonoma di Trento (-6,5%), in Valle d'Aosta (-4,5%) e in Abruzzo (-3,2%).

L'aumento che emerge dal confronto tra il 2017 e il 2018 è legato prevalentemente alla componente maschile, che registra un +1,4% (da 406.689 a 412.300 denunce) rispetto al +0,1% di quella femminile (da 228.744 a 228.961). L'incremento ha interessato soprattutto i lavoratori extracomunitari (+9,3%) e in misura minore quelli comunitari (+1,2%), mentre le denunce di infortunio dei lavoratori italiani, che rappresentano circa l'84% del totale, sono in calo dello 0,2%.

Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Inail nel 2018 sono state 1.133, 104 in più rispetto alle 1.029 denunciate tra gennaio e dicembre del 2017 (+10,1%) e 39 in meno rispetto ai 1.172 decessi del 2015, che insieme al 2018 si caratterizza per un'inversione di tendenza del trend, comunque decrescente, registrato negli ultimi anni nel nostro Paese, prendendo come riferimento i dati rilevati al 31 dicembre di ciascun anno.

In quasi tutti i mesi del 2018 il numero delle denunce di casi mortali è stato superiore rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente: tra questi spicca, in particolare, agosto, con 132 decessi contro i 78 dell'agosto 2017 (quasi il 70% in più), alcuni dei quali causati dai cosiddetti incidenti "plurimi", espressione che indica gli eventi che causano la morte di almeno due lavoratori.

Dall'analisi territoriale emerge un aumento di 47 casi mortali nel Nord-Ovest (da 258 a 305), di 24 nel Nord-Est (da 249 a 273), di tre al Centro (da 211 a 214) e di 35 al Sud (da 223 a 258). Nelle Isole, invece, le denunce sono state cinque in meno (da 88 a 83). A livello regionale spiccano i 27 casi in più della Campania (da 60 a 87), i 24 in più della Lombardia (da 139 a 163) e del Veneto (da 91 a 115), i 22 in più della Calabria (da 19 a 41), i 15 in più

del Piemonte (da 83 a 98) e i nove in più di Liguria e Toscana. Cali significativi si registrano, invece, in Abruzzo (da 54 a 25) e nelle Marche (da 33 a 22).

ANCE

comunicati stampa

Ance: al via mobilitazione permanente delle imprese del settore

30 Gennaio 2019

Grave l'assenza di decisioni politiche per mettere in sicurezza le infrastrutture dei territori e migliorare le condizioni di vita dei cittadini

Il Consiglio Generale dell'Ance, riunito **oggi a Roma** nella sede nazionale dell'Associazione costruttori, **ha deliberato** di indire **una mobilitazione permanente** delle imprese del settore per **denunciare la grave assenza di azioni e decisioni da parte della politica**, in ultimo il vuoto assoluto del Dl Semplificazioni che non semplifica nulla, che abbiano veramente **a cuore lo stato delle infrastrutture e quindi il bene sociale del Paese**.

"E' arrivato il momento di denunciare con forza **l'inerzia decisionale** che sta condannando **i cittadini a pagare un prezzo altissimo in termini di sicurezza** e qualità della vita", spiega il presidente Buia che ha ricevuto mandato dai Presidenti del sistema di dare avvio a una serie di iniziative su tutto il territorio nazionale per evidenziare "il grave stato di incuria e di degrado in cui versano strade, scuole, edifici pubblici e privati."

E "Mentre l'Italia cade a pezzi", aggiunge il Presidente, "ci sono migliaia di imprese e migliaia di lavoratori che perdono il lavoro a causa dell'immobilismo e dei cantieri bloccati". Di qui la **decisione presa all'unanimità di dare avvio a un percorso di mobilitazione permanente** che vedrà le associazioni e le imprese di settore scendere in campo nei propri territori con **decine di iniziative in tutto il Paese**.

Ance, al via mobilitazione permanente, grave assenza decisioni

Mandato a Buia per iniziative su tutto il territorio

(ANSA) - ROMA, 30 GEN - Il Consiglio Generale dell'Ance, riunito oggi a Roma nella sede nazionale dell'associazione costruttori, ha deliberato di "indire una mobilitazione permanente delle imprese del settore per denunciare la grave assenza di azioni e decisioni da parte della politica, in ultimo il vuoto assoluto del Dl Semplificazioni che non semplifica nulla, che abbiano veramente a cuore lo stato delle infrastrutture e quindi il bene sociale del Paese". Lo si legge in una nota dell'associazione.

"E' arrivato il momento di denunciare con forza l'inerzia decisionale che sta condannando i cittadini a pagare un prezzo altissimo in termini di sicurezza e qualita' della vita", spiega il presidente Gabriele Buia che ha ricevuto mandato dai Presidenti del sistema di dare avvio a una serie di iniziative su tutto il territorio nazionale per evidenziare "il grave stato di incuria e di degrado in cui versano strade, scuole, edifici pubblici e privati". (ANSA).

Ance, al via mobilitazione permanente, grave assenza decisioni (2)

(ANSA) - ROMA, 30 GEN - "Mentre l'Italia cade a pezzi - prosegue Buia - ci sono migliaia di imprese e migliaia di lavoratori che perdono il lavoro a causa dell'immobilismo e dei cantieri bloccati". Di qui la decisione presa all'unanimita', si legge nella nota dell'Ance, di dare avvio a un percorso di mobilitazione permanente che vedra' le associazioni e le imprese di settore scendere in campo nei propri territori con decine di iniziative in tutto il Paese. (ANSA).

****DL SEMPLIFICAZIONI: ANCE, AL VIA MOBILITAZIONE PERMANENTE SETTORE** =**

Grave assenza decisioni politiche per sicurezza infrastrutture e migliorare condizioni vita cittadini

Roma, 30 gen.(AdnKronos) - Una mobilitazione permanente delle imprese del settore edile per denunciare "la grave assenza di azioni e decisioni da parte della politica, in ultimo il vuoto assoluto del Dl Semplificazioni che non semplifica nulla, che abbiano veramente a cuore lo stato delle infrastrutture e quindi il bene sociale del Paese". Lo ha deciso il Consiglio Generale dell'Ance.

****DL SEMPLIFICAZIONI: ANCE, AL VIA MOBILITAZIONE PERMANENTE SETTORE** (2)**

(AdnKronos) - "E' arrivato il momento di denunciare con forza l'inerzia decisionale che sta condannando i cittadini a pagare un prezzo altissimo in termini di sicurezza e qualita' della vita", spiega il presidente Buia che ha ricevuto il mandato dai Presidenti del sistema di dare avvio a una serie di iniziative su tutto il territorio nazionale per evidenziare "il grave stato di incuria e di degrado in cui versano strade, scuole, edifici pubblici e privati."

"Mentre l'Italia cade a pezzi ci sono migliaia di imprese e migliaia

di lavoratori che perdono il lavoro a causa dell'immobilismo e dei cantieri bloccati", dice per spiegare la decisione, "presa all'unanimità", di dare avvio a un percorso di mobilitazione permanente che vedrà le associazioni e le imprese di settore scendere in campo nei propri territori con decine di iniziative in tutto il Paese.

(ECO) Costruzioni: Ance, al via mobilitazione permanente delle imprese

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 30 gen - Dopo le denunce e le attese per i costruttori e' arrivata l'ora della 'mobilitazione'. L'associazione nazionale degli imprenditori edili (Ance), spiega una nota, ha deciso oggi di indire 'una mobilitazione permanente delle imprese del settore per denunciare la grave assenza di azioni e decisioni da parte della politica, in ultimo il vuoto assoluto del Dl Semplificazioni che non semplifica nulla, che abbiano veramente a cuore lo stato delle infrastrutture e quindi il bene sociale del Paese'. 'E' arrivato il momento di denunciare con forza l'inerzia decisionale che sta condannando i cittadini a pagare un prezzo altissimo in termini di sicurezza e qualita' della vita', attacca il presidente Gabriele Buia che ha ricevuto mandato dai presidenti del sistema di dare avvio a una serie di iniziative su tutto il territorio nazionale per evidenziare 'il grave stato di incuria e di degrado in cui versano strade, scuole, edifici pubblici e privati'.
com - edt

(ECO) Costruzioni: Ance, al via mobilitazione permanente delle imprese -2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 30 gen - 'Mentre l'Italia cade a pezzi', aggiunge il presidente dell'Ance Buia, 'ci sono migliaia di imprese e migliaia di lavoratori che perdono il lavoro a causa dell'immobilismo e dei cantieri bloccati'. Di qui la decisione presa all'unanimita' dal Consiglio generale dell'associazione di dare avvio a un percorso di mobilitazione permanente che vedra' le associazioni e le imprese di settore scendere in campo nei propri territori con decine di iniziative in tutto il Paese.

Infrastrutture, Ance si mobilita: da governo stallo decisionale

Buia: Italia cade a pezzi. Iniziative in tutto il Paese

Roma, 30 gen. (askanews) - Mobilitazione permanente delle imprese di costruzione dell'Ance. Lo ha deciso il Consiglio generale dell'Ance, "per denunciare la grave assenza di azioni e decisioni da parte della politica - in ultimo il vuoto assoluto del Dl Semplificazioni che non semplifica nulla - che abbiano veramente a cuore lo stato delle infrastrutture e quindi il bene sociale del Paese".

"E' arrivato il momento di denunciare con forza l'inerzia decisionale che sta condannando i cittadini a pagare un prezzo

altissimo in termini di sicurezza e qualità della vita", spiega il presidente Buia che ha ricevuto mandato dai Presidenti del sistema di dare avvio a una serie di iniziative su tutto il territorio nazionale per evidenziare "il grave stato di incuria e di degrado in cui versano strade, scuole, edifici pubblici e privati".

E "mentre l'Italia cade a pezzi - aggiunge il presidente - ci sono migliaia di imprese e migliaia di lavoratori che perdono il lavoro a causa dell'immobilismo e dei cantieri bloccati". Di qui la decisione presa all'unanimità di dare avvio a un percorso di mobilitazione permanente che vedrà le associazioni e le imprese di settore scendere in campo nei propri territori con decine di iniziative in tutto il Paese".